

## CCXXIV.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 25 NOVEMBRE 1959

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONE**

INDICE	PAG.	PAG.
	PAG.	<b>Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):</b>
<b>Congedi</b> . . . . .	11677	PRESIDENTE . . . . . 11707, 11720
<b>Disegni di legge:</b>		MANCINI . . . . . 11720
<i>(Approvazione in Commissione)</i> . . . . .	11678	SINESIO . . . . . 11720
<i>(Deferimento a Commissione)</i> . . . . .	11678	DE BENEDETTO . . . . . 11720
<i>(Presentazione)</i> . . . . .	11698	ANGELINO PAOLO . . . . . 11720
<b>Proposte di legge:</b>		CALABRÒ . . . . . 11720
<i>(Annunzio)</i> . . . . .	11679	PIRASTU . . . . . 11720
<i>(Approvazione in Commissione)</i> . . . . .	11678	<b>Mozioni sulla situazione ospedaliera</b>
<i>(Deferimento a Commissione)</i> . . . . .	11678	<i>(Discussione):</i>
<b>Proposte di legge (Svolgimento):</b>		PRESIDENTE . . . . . 11687
PRESIDENTE . . . . .	11684	BARBIERI . . . . . 11688
VIDALI . . . . .	11684, 11685	GENNAI TONIETTI ERISIA . . . . . 11698
FANELLI, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i> . . . . .	11684, 11685, 11686, 11687	<b>Sui danni del maltempo in Calabria:</b>
BOLOGNA . . . . .	11685	TOGNI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> . . . . . 11705
BARONTINI . . . . .	11686	PUGLIESE . . . . . 11706
ALPINO . . . . .	11686	MICELI . . . . . 11706
BUTTÈ . . . . .	11686	GULLO . . . . . 11706
<b>Proposte di legge costituzionale (Svolgimento):</b>		PRESIDENTE . . . . . 11706, 11707
PRESIDENTE . . . . .	11679	MINASI . . . . . 11706
SCIOLIS . . . . .	11679	
BIASUTTI . . . . .	11680	<b>La seduta comincia alle 16,30.</b>
DE MICHIELI VITTURI . . . . .	11680	SEMERARO, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta di ieri.
ALPINO . . . . .	11684	<i>(È approvato).</i>
BETTIOL, <i>Ministro senza portafoglio</i> . . . . .	11684	<b>Congedi.</b>
<b>Commissione speciale per l'esame dei provvedimenti per Napoli (Annunzio di costituzione)</b> . . . . .	11707	PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Ballesi, Bersani, Gioia, Ripamonti e Spadola.
		<i>(I congedi sono concessi).</i>

**Approvazioni in Commissione.**

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla X Commissione (Trasporti):

« Norme modificative e integrative della legge 2 agosto 1952, n. 1221 » (1558);

« Modificazioni all'articolo 15 della legge 8 agosto 1957, n. 776, recante disposizioni sulle competenze accessorie del personale dipendente dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (1568);

« Assunzione degli idonei oltre i vincitori del concorso a 1500 posti di allievo aiuto macchinista delle ferrovie dello Stato indetto con decreto ministeriale 21 marzo 1956, n. 3630 » (Approvato dalla VII Commissione del Senato) (1650);

CAPPUGI ed altri: « Proroga al 30 giugno 1960 del mantenimento in carica dei rappresentanti del personale del consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato » (1684);

dalla XI Commissione (Agricoltura):

ERMINI: « Modificazioni alla legge 23 dicembre 1917, n. 2043, relative al consorzio per la pesca e l'acquicoltura del lago Trasimeno » (842), con modificazioni;

dalla XII Commissione (Industria):

« Concessione a favore dell'Istituto nazionale per il commercio estero di un contributo di lire 400 milioni quale rimborso delle spese sostenute per le operazioni di rilevazione, di controllo e di contabilizzazione delle importazioni in Italia di merci sui programmi di aiuto economico » (1465);

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Anticipata esecuzione delle opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale previste dalla legge 29 luglio 1957, n. 635 » (1457), con modificazioni;

« Istituzione di ricompense per benemerite nel settore urbanistico, architettonico e costruttivo » (1658).

**Deferimento a Commissioni.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla IV Commissione (Giustizia):

« Estensione ai sottufficiali del corpo degli agenti di custodia della indennità speciale

prevista dall'articolo 32 della legge 31 luglio 1954, n. 599 » (Approvato dalla II Commissione del Senato) (1706) (Con parere della V Commissione);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Abolizione del bollo sulle bollette di misura e pesa pubblica e adeguamento di alcune voci della tariffa di bollo » (Approvato dalla V Commissione del Senato) (1749) (Con parere della V Commissione);

alla X Commissione (Trasporti):

« Modificazione degli articoli 112 e 122 del codice postale e delle telecomunicazioni » (Approvato dalla VII Commissione del Senato) (1716) (Con parere della IV e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

LIZZADRI e FERRI: « Provvedimenti a favore dei pubblici dipendenti di ruolo danneggiati dalla legge 29 maggio 1939, n. 782 » (Urgenza) (449) (Con parere della V Commissione);

PRETI e MATTEOTTI GIANCARLO: « Norme integrative delle disposizioni in favore del personale statale in servizio al 23 marzo 1939 contenute nella legge 17 aprile 1957, n. 270 » (Urgenza) (1045) (Con parere della V Commissione);

PENAZZATO ed altri: « Provvedimenti a favore degli impiegati civili dello Stato, appartenenti ai ruoli di estinzione, in servizio di ruolo dal 23 marzo 1939 » (Urgenza) (1078) (Con parere della V Commissione);

PENAZZATO ed altri: « Norme modificative ed integrative dell'articolo 2 della legge 17 aprile 1957, n. 270, contenente disposizioni in favore del personale statale in servizio al 23 marzo 1939 » (Urgenza) (1079) (Con parere della V Commissione);

PRETI: « Norme integrative della legge 17 aprile 1957, n. 270 » (Urgenza) (1122) (Con parere della V Commissione);

NANNUZZI ed altri: « Norme in favore del personale statale in servizio al 23 marzo 1939 » (Urgenza) (1163) (Con parere della V Commissione);

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1959

SCHIANO: « Norme in favore del personale dello Stato in servizio di ruolo anteriormente al 31 dicembre 1943 » (*Urgenza*) (1169) (*Con parere della V Commissione*);

LIZZADRI: « Provvedimenti a favore di pubblici dipendenti in servizio non di ruolo da data anteriore al 23 marzo 1939 » (*Urgenza*) (1493) (*Con parere della V Commissione*);

*alla VI Commissione (Finanze e tesoro):*

ANDERLINI ed altri: « Istituzione, finalità, funzionamento e organizzazione dell'Istituto per lo sviluppo della piccola e media industria, dell'artigianato e della cooperazione agricola (I.S.V.I.CEN) nel Lazio, Umbria e Marche » (*Urgenza*) (1137) (*Con parere della V, della XI e della XII Commissione*);

RUSSO SPENA RAFFAELLO: « Modifica al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1598, recante disposizioni per l'industrializzazione dell'Italia meridionale e insulare » (1675) (*Con parere della V e della XII Commissione*);

*alla XI Commissione (Agricoltura):*

Senatori TARTUFOLI ed altri: « Modifica dell'articolo 1 del decreto legislativo 1° aprile 1947, n. 273, concernente la proroga dei contratti agrari » (*Approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (1717) (*Con parere della IV Commissione*).

### Annuncio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

GIRTI ed altri: « Proroga del termine stabilito per i versamenti al fondo per l'indennità agli impiegati e per l'adeguamento dei contratti di assicurazione e capitalizzazione » (1751);

PELLEGRINO ed altri: « Estensione ai dipendenti degli enti locali del diritto di usufruire della concessione ferroviaria speciale *D* » (1752).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; dell'altra, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

### Svolgimento di proposte di legge costituzionale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge costituzionale.

La prima è quella di iniziativa dei deputati Sciolis e Bologna:

« Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia » (1353).

L'onorevole Sciolis ha facoltà di svolgerla.

SCIOLIS. L'istituzione dell'ente regione Friuli-Venezia Giulia è prevista dall'articolo 116 della Costituzione, il quale recita testualmente: « Alla Sicilia, alla Sardegna, al Trentino-Alto Adige, al Friuli-Venezia Giulia, alla Valle d'Aosta sono attribuite forme e condizioni particolari di autonomia, secondo statuti speciali adottati con leggi costituzionali ». La proposta di legge n. 1353 rientra quindi (come quelle n. 1361, del deputato Biasutti, n. 75, del deputato Beltrame e n. 83 del deputato Marangone) nel programma di attuazione della Carta costituzionale.

Il Friuli-Venezia Giulia è l'unica regione a statuto speciale non ancora istituita; ed è particolarmente opportuno istituirla, per la formazione di una unità territoriale organica, adeguata alla situazione delle province nord-orientali d'Italia, ai fini del loro sviluppo economico e della difesa dei valori nazionali.

La particolare situazione della provincia di Trieste, amministrata tramite il commissariato generale del Governo, richiede un completo e definitivo reinserimento dell'ex Territorio Libero nell'ambito nazionale, e ciò potrà realizzarsi con la legge istitutiva della regione a statuto speciale.

Non è mio intendimento illustrare partitamente i 13 titoli ed i 143 articoli della presente proposta, per i quali mi rimetto alla relazione scritta, ma desidero sottolinearne soltanto i criteri ispiratori, approvati, del resto, quasi unanimemente dal consiglio provinciale di Trieste. Essi sono: *a*) il capoluogo della regione deve essere la città di Trieste; *b*) lo statuto deve realizzare la più larga autonomia provinciale possibile, anche nel campo legislativo; *c*) la rappresentanza del consiglio regionale deve essere basata sul criterio proporzionale; *d*) la regione, per ovviare ad obiettive difficoltà di partecipazione delle attuali province al consiglio regionale, dovrebbe articolarsi su quattro anziché su tre province.

È comunque necessario che il Parlamento, nella discussione delle proposte e del disegno di legge per l'istituzione della regione (quando esso sarà presentato), trovi la formula di giusto equilibrio fra le opposte esigenze, affinché il grande complesso nazionale (oltre 7.800 chilometri quadrati e quasi 1.250.000 abitanti), con una piccola minoranza di lingua diversa, possa effettivamente servire di

incontro culturale tra il mondo occidentale e quello orientale e di agevolazione e non di ostacolo agli scambi economici.

Sussisteranno di certo difficoltà, perché le tre attuali provincie: Udine (con oltre il 65 per cento di abitanti e circa il 91 per cento di superficie; Trieste con quasi il 24 per cento di popolazione e quasi il 6 per cento di superficie; Gorizia con quasi l'11 per cento di popolazione ed il 3 per cento di superficie) hanno tradizioni storiche, politiche, economiche, dialettali, più o meno marcatamente diverse.

Le difficoltà potranno tuttavia essere superate attraverso l'istituzione di un'ampia autonomia provinciale, amministrativa e legislativa, che possa rispondere alle esigenze particolari delle singole provincie, in rapporto alla surricordata diversità economico-ambientale.

L'istituzione della regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia costituisce, pertanto, un atto di grande importanza storica e di grande responsabilità. Il Parlamento, quando approverà la legge costituzionale istitutiva di tale regione, dovrà essere consapevole di operare in una regione tribolata, presso un confine tormentato, che richiedono provvedimenti adeguati senza errori di valutazione.

Poiché due proposte sono già all'ordine del giorno della I Commissione permanente, chiedo l'immediata assegnazione della nostra proposta a detta Commissione per la discussione abbinata in sede referente.

**PRESIDENTE.** Segue la proposta di legge costituzionale di iniziativa dei deputati Biasutti, Armani e Toros:

« Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia » (1361).

L'onorevole Biasutti ha facoltà di svolgerla.

**BIASUTTI.** La proposta trova giustificazione in tre fatti, due sostanziali ed uno procedurale o formale.

Il primo fatto sostanziale è dato dagli inequivoci testi dell'articolo 116 e della X norma transitoria della Costituzione. Il secondo fatto sostanziale riguarda la volontà, più volte manifestata, in diverse circostanze, della maggioranza dei cittadini della regione Friuli-Venezia Giulia, di veder riconosciuto il diritto previsto dalla Costituzione, e considerato politicamente, socialmente ed economicamente valido senza diminuire ma anzi accrescendo l'unità della regione stessa con tutto il resto del popolo italiano, nell'unità spirituale, morale e politica della Repubblica italiana.

Il terzo punto di natura procedurale, deriva dal fatto che già nella precedente legi-

slatura (vedi documento n. 2747 del 2 febbraio 1957) venne presentata un'analoga proposta da parte dei deputati friulani; proposta che per varie vicende di ordine parlamentare e politico, non poté essere discussa perché decadde con la fine della seconda legislatura.

Comunque, altre proposte di legge di eguale contenuto sono state presentate e prese in considerazione dalla Camera. Mi auguro pertanto che questa proposta di legge incontri i vostri consensi, anche se per brevità rinuncio ad illustrarne il contenuto.

Vorrei solo dire che, di fronte alle analoghe proposte presentate dai deputati socialisti e comunisti ed anche da parte degli onorevoli Sciolis e Bologna, la mia proposta di legge diverge su alcuni punti: per esempio, sulla capitale, sui poteri da conferire alle provincie e sul numero di provincie in cui la regione dovrebbe articolarsi. Comunque, pur nella diversità delle soluzioni previste, per alcuni importanti punti vi è tuttavia una unanime convergenza nel volere la regione a statuto speciale.

**LECCISI.** Mi compiaccio! Ella è un ottimo patriota...

**BIASUTTI.** Onorevole Leccisi, non ho mai visto una famiglia — e lo posso dire per esperienza — in cui l'unanimità sia la regola. È ottima cosa, quando ci si trovi in presenza di taluni dissensi, di comporli nell'interesse comune. Questo sia per interesse regionale, ma soprattutto per il superiore interesse nazionale.

Per altre considerazioni, rinvio alla relazione scritta e allo stesso testo della proposta di legge. Voglio augurarmi che la Camera vorrà accordare la presa in considerazione, e nello stesso tempo vorrei pregare il signor Presidente di accogliere la proposta, già fatta dall'onorevole Sciolis, di abbinare l'esame di queste due proposte a quelle che già sono state deferite alla Commissione affari costituzionali.

**DE MICHELI VITTURI.** Chiedo di parlare contro la presa in considerazione.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**DE MICHELI VITTURI.** La posizione del Movimento sociale italiano nei confronti del problema della regione è noto. Ritengo in questa occasione, tuttavia, di aggiungere qualche nuovo elemento. Mi pare che proprio le ragioni portate dall'onorevole Sciolis nella sua illustrazione inducano a negare l'istituzione della regione Friuli-Venezia Giulia.

Voglio ricordare alcuni precedenti. Nel 1947, mentre erroneamente la Costituente iscriveva il Friuli tra le regioni a statuto spe-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1959

ciale (l'errore fu poi corretto con la X norma transitoria) correnti autonomistiche chiedevano per il Friuli solo l'autonomia normale, cioè un'autonomia regionale uguale a quelle delle altre regioni d'Italia a statuto normale. Il comitato per l'autonomia friulana aveva, proprio su tale presupposto, ottenuto adesioni, tanto è vero che, a proposito dell'autonomia del Friuli, ebbe a votare un ordine del giorno vibratissimo di protesta.

Quando nella provincia di Udine si seppe che i costituenti avevano incluso la regione Friuli-Venezia Giulia fra le regioni autonome a statuto speciale, il comitato regionale per l'autonomia del Friuli approvò all'unanimità il seguente ordine del giorno di deplorazione: « Il comitato regionale per l'autonomia friulana, presa conoscenza dalla stampa della proposta dell'onorevole Fabbri, appoggiata dall'onorevole Togliatti, per la quale la regione friulana dovrebbe avere un suo particolare statuto in analogia a quanto deciso per la Sicilia, per la Sardegna, la Val d'Aosta e il Trentino; ritenuto che tale particolare statuto non è stato, né è richiesto dagli autonomisti friulani, sul riflesso che per il Friuli non sussistono i presupposti che per le cennate regioni possono consigliare statuti particolari; nel mentre reclama per il Friuli il diritto ad essere riconosciuto quale regione nella prevista riforma strutturale dello Stato italiano, protesta contro ogni manovra tendente a dare alla regione friulana un ordinamento diverso da quello della generalità delle altre regioni ».

Mi pare che questo linguaggio fosse perfettamente chiaro ed inequivocabile.

Ma il fatto che nel 1947 ci si sia dovuti rassegnare, sotto la spinta di pressioni interne ed anche esterne, che allora apparivano incontenibili, alla creazione di regioni a statuto speciale, non può assolutamente assolverci oggi, né può giustificarci, se, in condizioni del tutto diverse da quelle di allora, mentre ci si è arrestati di fronte alle difficoltà insite nella creazione delle regioni a statuto normale, noi facciamo pagare fuori tempo al Friuli, terra di confine, un nuovo prezzo della sconfitta.

Conseguenza della protesta dei friulani fu, a breve scadenza di tempo dall'inserimento del Friuli fra le regioni speciali, la inclusione nella Costituzione della X disposizione transitoria, la quale pose nel nulla l'inserimento stesso.

Come si arrivò a questo? Nella seduta della Costituente del 30 ottobre 1947 fu votata la X disposizione che suona: « Alla regione del Friuli-Venezia Giulia, di cui all'arti-

colo 116, si applicano provvisoriamente le norme generali del titolo V della parte seconda, ferma restando la tutela delle minoranze linguistiche in conformità con l'articolo 6 ».

Nella predetta seduta gli onorevoli Parri, Codignola e Cevolotto presentarono un ordine del giorno con il quale, considerando caduti i presupposti che avevano determinato l'inserimento del Friuli-Venezia Giulia fra le regioni a statuto speciale, si chiedeva che fosse revocata l'autonomia speciale. Avendo l'onorevole Zuccarini apposto come pregiudiziale che il regolamento dell'Assemblea vietava la presa in considerazione dell'ordine del giorno, l'onorevole Codignola affermò che l'introduzione della parola « Venezia Giulia » avvenuta mentre non era stato ratificato, né era entrato in vigore il trattato di pace, aveva avuto un significato che a nessuno poteva allora sfuggire e l'autonomia speciale era passata improvvisamente, senza alcuna discussione approfondita e per di più in contrasto con i voti che erano stati espressi. Persistendo, però, l'opposizione pregiudiziale, l'onorevole Codignola dichiarò di aderire al testo proposto sotto forma di articolo aggiuntivo e dichiarativo dell'onorevole Gronchi. Il testo proposto è quello che abbiamo citato e che nella Costituzione figura come X disposizione transitoria, firmatari gli onorevoli Gronchi, Piccioni, Piemonte, Facchinetti, Macrelli, Vigna e Scoccimarro, cioè i rappresentanti di tutti i partiti presenti alla Costituente, eccettuato il partito liberale, anche allora contrario alla riforma regionale.

L'onorevole Gronchi, a sostegno della proposta avanzata e la cui formulazione era stata studiata, evidentemente, proprio per superare la pregiudiziale preclusiva, disse tra l'altro: « Molti di noi si rendono conto essere inopportuno politicamente rimettere oggi in discussione quella concessione di autonomia regionale sancita non oltre due mesi fa dalla presente discussione. Quello che interessa, come l'onorevole Codignola ha detto, è di riprendere in esame la questione dello statuto speciale. E l'articolo aggiuntivo che io ho proposto, anche a nome di colleghi di altre parti dell'Assemblea, si propone appunto questo: di mantenere, cioè, una autonomia di carattere generale al Friuli-Venezia Giulia, rimandando alla prossima Camera la questione se, anche in conseguenza di una situazione internazionale la quale potrà orientarsi verso forme e soluzioni che oggi non prevediamo, risponda agli interessi delle popolazioni interessate il creare una autonomia speciale e uno statuto speciale per questa ragione ».

Non vi è modo di equivocare su questa dichiarazione, che ci consente di seguire d'ora in poi una traccia precisa. Le parole della disposizione X « si applicano provvisoriamente » non possono avere che il seguente significato: « fino a nuovo esame e fino a nuova decisione del Parlamento ». In altre parole sono rimesse al Parlamento tutte le soluzioni possibili, nessuna esclusa. Intanto saranno state fatte le indagini necessarie sulla volontà delle popolazioni interessate. E allora si potrebbe avere: regione a Trieste e al Friuli, speciale a Trieste e normale al Friuli, speciale al Friuli e specialissima a Trieste, come taluno ora richiede, ecc. Nessun vincolo, comunque, di nessun genere.

L'onorevole Zuccarini, sostenitore della pregiudiziale preclusiva, intuì la cosa ed affermò: « Con la proposta dell'onorevole Gronchi si viene pur sempre a modificare una deliberazione dell'Assemblea ».

La valutazione era perfettamente centrata, ma altrettanto chiara era la volontà dei proponenti, tra cui l'onorevole Gronchi, e di coloro che votarono la proposta di porre nel nulla e la « specialità » e la creazione della regione Friuli-Venezia Giulia.

Il fatto che poi il Presidente abbia ritenuto di avvertire che la proposta dell'onorevole Gronchi riaffermava la decisione dell'Assemblea salvo proporre una norma transitoria per la sua applicazione, è stato da qualcuno interpretato come la conferma dell'inserimento del Friuli-Venezia Giulia non solo tra le regioni, ma addirittura tra quelle a statuto speciale.

Noi osserviamo che il Presidente, mosso dalle stesse ragioni che avevano spinto l'onorevole Gronchi alla affermazione secondo cui sarebbe « inopportuno politicamente rimettere in discussione quella concessione di autonomia », non avrebbe potuto fare a meno di fare tale avvertimento.

Riconoscere esplicitamente che la X disposizione transitoria aveva lo stesso contenuto abrogativo della proposta Parri avrebbe riportato, è ovvio, alla opposta pregiudiziale, mentre quello che si voleva chiaramente evitare era proprio la possibilità di riaprire la strada anche ad altre revisioni.

Ma, malgrado ciò — anzi proprio per ciò — è chiarissima la volontà dell'Assemblea attraverso le dichiarazioni del proponente e le adesioni dei rappresentanti di tutte le formazioni politiche, nonché attraverso i voti della grande maggioranza della Assemblea.

Se è vero, come è vero, che il pensiero e la volontà dell'Assemblea furono quelli espres-

si dalla chiara illustrazione dell'onorevole Gronchi, è certo che per la istituenda regione dovrebbe trovare applicazione l'articolo 132 della Costituzione. L'articolo 132, tra l'altro, richiede per la creazione di nuove regioni (ed è questo il caso, visto che la X disposizione afferma: « Si applicano provvisoriamente le norme generali del titolo V ») che la proposta sia approvata con *referendum* dalle popolazioni interessate.

MARANGONE. Il *referendum* è stato già fatto.

DE MICHELI VITTURI. È stato fatto alla vostra maniera e con la vostra propaganda. Comunque, vi è un *referendum* attualmente in corso col quale tutte le organizzazioni e gli enti autonomi si stanno pronunciando contro l'istituzione della regione come ella ben sa.

MARANGONE. Tutti sono a favore della regione!

DE MICHELI VITTURI. Ma anche se la X disposizione transitoria fosse stata approvata senza i chiarimenti quanto mai opportuni e indicativi dell'onorevole Gronchi, sarebbe ancora necessario il *referendum*. Lo statuto speciale comporta una modifica dello *status* del cittadino: il cittadino di una regione a statuto speciale ha uno *status* diverso da quello del cittadino di una regione a statuto normale. E la modificazione non può essere fatta senza sentire il pensiero della maggioranza degli interessati.

MARANGONE. L'86 per cento della popolazione è favorevole.

DE MICHELI VITTURI. Il Parlamento non può modificare, neanche con leggi costituzionali, lo *status* dei singoli. Non si può con la maggioranza dei deputati lombardi, siciliani o marchigiani modificare lo *status* dei friulani. Il Parlamento fa le leggi per tutti i cittadini o per determinate categorie di cittadini. Non basta il solo voto dei cittadini interessati o solo quello del Parlamento: occorrono l'uno e l'altro.

Nella sua sovranità il Parlamento potrebbe, nella fattispecie, creare una pessima regione con un pessimo statuto speciale e imporla ai friulani. E questo è provato anche dal fatto che fu proprio sotto la pressione dei friulani che la Costituente inserì nella Costituzione la X disposizione transitoria, e la « Commissione dei 75 », non potendo usare del *referendum* ancora non inserito nella Costituzione, sentì la necessità di richiedere al Friuli il suo avviso e chiese il parere anche a tutti gli enti autarchici, alle associazioni di categoria, ecc., avendo come risposta: solo il Friuli, senza Trieste, regione normale.

Quando fu votata l'inclusione del Friuli-Venezia Giulia tra le regioni speciali si ebbe la nota insurrezione, la quale dimostrò che la deliberazione era stata presa contro la volontà della popolazione friulana.

MARANGONE. Adesso è d'accordo!

DE MICHELI VITTURI. Facciamo allora il referendum! (*Commenti a sinistra*).

Non può meravigliare che nell'attuale congiuntura i comunisti siano i più spinti autonomisti. Tutto quello che attende all'unità dello Stato e alla difesa dei confini, soprattutto dei confini orientali... (*Interruzione del deputato Marangone*). Non mi pare che ella, onorevole Marangone, sia iscritto al partito comunista!

Dicevo che tutto quello che attende all'unità dello Stato e alla difesa dei confini, soprattutto dei confini orientali, rientra logicamente nei programmi e nelle aspirazioni dei comunisti.

Nessun fatto internazionale definitivo è venuto a modificare la situazione del 1947. Infatti, né la Jugoslavia con atto formale e solenne ha rinunciato alle pretese annessionistiche di territori indiscutibilmente italiani, né l'accordo del 1954 per il Territorio di Trieste è atto definitivo, giacché, mentre esso tuttora appartiene all'Italia, come prima della guerra, non essendosi mai costituito di fatto e di diritto, l'accordo affida semplicemente l'amministrazione della « zona A » all'Italia e quella della « zona B » alla Jugoslavia.

In merito a questa valutazione si può dire con piena responsabilità che la costituzione della regione speciale Friuli-Venezia Giulia sarebbe, più che un errore, una colpa inespugnabile, non solo se esaminata dal punto di vista delle conseguenze interne, ma anche e forse soprattutto alla luce delle ripercussioni internazionali.

Come abbiamo detto, la « zona A » e la « zona B » del Territorio di Trieste sono affidate rispettivamente all'amministrazione italiana e a quella jugoslava. Se accadesse che, con decisione unilaterale determinata dalla creazione della regione speciale con capitale Trieste, la Jugoslavia annettesse la « zona B », tale atto creerebbe una situazione inaccettabile per tutti gli italiani, senza distinzione di pensiero politico, se si escludono i comunisti. Nessun governo potrebbe assumersi una responsabilità del genere, che toglierebbe agli italiani della « zona B » ogni garanzia attuale e ogni speranza per il futuro.

Ad aggravare il pericolo contribuisce indubbiamente il motivo che ormai si invoca a giustificazione della creazione di questa re-

gione, quello cioè del bilinguismo e del mistilinguismo. Orbene, nel Friuli il mistilinguismo non esiste: nella vecchia provincia di Udine, dal 1866, data della annessione, il problema non è mai stato posto.

Ma esaminiamo la questione anche da un altro punto di vista.

Le rivendicazioni slave, ingiuste, ma in atto, si fermavano finora all'Isonzo o al massimo allo Judrio. L'unione del Friuli a Trieste (che da sola rappresenterebbe la regione Venezia Giulia) consentirebbe agli slavi di spostare il limite delle contestazioni al Meschio ed al Livenza (le imprese del nono *corpus* possono ancora ammonirci). Lo statuto speciale, che ha quale presupposto posizioni di mistilinguismo, porterebbe, per l'apporto di voti dei pur modesti elementi slavizzanti della zona di Trieste, rappresentanze alloglotte nel consiglio regionale e quindi faciliterebbe una penetrazione propagandistica slavizzante nell'intera regione, ora impossibile. E noi sappiamo perfettamente, anche per esperienza, quanto possano certi sistemi di penetrazione.

Ne ci si dica che il sistema della regione speciale permetterebbe di diluire l'elemento slavo, che avverrebbe esattamente il contrario. Non dimentichiamo, infatti, quello che i comunisti di casa nostra chiedevano nel 1945: l'annessione della zona di confine alla repubblica federativa jugoslava del maresciallo Tito. Il giorno in cui i comunisti jugoslavi rifaranno la pace con i comunisti italiani di osservanza moscovita, la penetrazione sarà un fatto compiuto.

Già in occasione dello svolgimento delle proposte di legge Beltrame e Marangone intervenni per oppormi a nome del gruppo del Movimento sociale italiano e lo feci richiamando ad una dichiarazione fatta in sede di discussione del bilancio degli esteri dall'allora Presidente del Consiglio onorevole Fanfani. L'onorevole Fanfani aveva dichiarato: « Noi non abbiamo consentito a che in occasione delle elezioni amministrative di Trieste si tenesse un comizio in lingua slovena nella piazza dell'Unità d'Italia ». Quelle parole ci erano piaciute perché ne condividevamo lo spirito, così come ci era piaciuto il divieto.

Ma tutto questo non potrebbe che essere considerato un non senso se oggi si volesse approvare uno statuto speciale che non consentirebbe più di impedire un comizio in lingua slovena, ma che renderebbe operante il bilinguismo e quindi legittime tutte le manifestazioni non solo culturali e patriottiche (come le chiamano gli sciovinisti slavi), ma

anche politiche, di quella minoranza etnica che trae dal regime comunista del nostro dirimpettaio adriatico i mezzi, gli strumenti, l'ispirazione di una accesa campagna filoslava.

Come tutte le limitazioni alla nostra sovranità nazionale hanno tratto origine da situazioni extra nazionali, così anche la istituzione della regione Friuli-Venezia Giulia pare esser soltanto la conseguenza di nostri impegni politici internazionali.

Nelle manifestazioni piazzaiole prima dell'ultimo conflitto, e particolarmente fino agli anni 1933-34, in Jugoslavia si cantava: « Trieste, Fiume e Zara, la libertà vi attende ». Fiume e Zara hanno avuto la... libertà, e pare che al conseguimento delle aspirazioni sciovinistiche slave alcuni cittadini italiani stiano spianando il cammino.

Per tutte queste ragioni, che mi pare di avere chiaramente esposto, noi chiediamo che la Camera respinga la presa in considerazione delle proposte di legge Sciolis e Biasutti. (*Applausi a destra*).

ALPINO. Chiedo di parlare contro la presa in considerazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Possono parlare contro due oratori in quanto si tratta di due proposte di legge.

ALPINO. Siccome l'ulteriore attuazione del titolo V della Costituzione è oggetto di opinioni divergenti e contrasti, penso che tale attuazione non debba avvenire in questo modo, a spizzico, con provvedimenti singoli, ma debba essere oggetto di apposita discussione per una riconsiderazione organica. Pertanto ritengo inopportuna la presa in considerazione delle proposte di legge in questione.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

BETTIOL, *Ministro senza portafoglio*. Con ogni riserva al riguardo, il Governo non si oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Sciolis e Bologna.

(*È approvata*).

Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Biasutti.

(*È approvata*).

Le proposte di legge costituzionale saranno trasmesse alla Commissione competente.

#### Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati

Vidali, Beltrame, Marchesi e Franco Raffaele:

« Riconoscimento ai fini previdenziali del servizio militare obbligatorio prestato nelle forze armate dell'ex impero austro-ungarico durante la guerra 1915-1918 dai cittadini delle province della Venezia Giulia e Tridentina » (316).

L'onorevole Vidali ha facoltà di svolgerla.

VIDALI. La proposta di legge ha lo scopo di cancellare una disparità ingiusta ed ormai completamente anacronistica, che ancora oggi esiste tra i cittadini delle vecchie e nuove province della Venezia Giulia e Tridentina. Il provvedimento è giustificato anche dal fatto che persino ai militi fascisti è stato concesso il riconoscimento del servizio prestato nelle forze armate della repubblica di Salò con la legge 20 febbraio 1958, n. 55.

Con l'articolo 136 del decreto-legge 4 ottobre 1925, n. 1827, è stato riconosciuto agli assicurati dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti la facoltà di ottenere il riconoscimento ai fini assicurativi, nella classe minima di contribuzione, del periodo di servizio militare effettivo prestato dai cittadini italiani nelle forze armate durante il periodo dal 25 maggio 1915 al 1° luglio 1920.

Questo stesso diritto noi chiediamo che venga riconosciuto anche a coloro che hanno fatto parte delle forze armate dell'ex impero austro-ungarico. Siamo certi che la legge, se approvata, porterà un beneficio, sia pure modesto, agli assicurati, ed eliminerà completamente la situazione di inferiorità in cui si trovano attualmente questi cittadini che non sono certo andati volontari a prestare servizio in quell'esercito.

La maggiore spesa conseguente all'approvazione della legge potrebbe essere imputata a carico del fondo di adeguamento pensioni costituito con la legge 4 aprile 1952, n. 218.

Per questa proposta di legge chiedo che la Camera, oltre alla presa in considerazione, voglia accordare anche l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

FANELLI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione alla proposta di legge Vidali.

(*È approvata*).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(*È approvata*).

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1959

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Vidali, Raffaele Franco e Beltrame:

« Riconoscimento a favore dei lavoratori della Venezia Giulia e Tridentina dell'opera prestata prima dell'entrata in vigore del regio decreto-legge 29 novembre 1925, n. 2146, ai fini dell'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti e dei fondi speciali sostitutivi » (587).

L'onorevole Vidali ha facoltà di svolgerla.

VIDALI. L'obbligatorietà dell'assicurazione contro l'invalidità e la vecchiaia venne stabilita nelle province italiane con il decreto-legge 21 aprile 1919 ed entrò in vigore con il 1° luglio 1920. Alle province di Trieste, Trento, Bolzano e Gorizia l'assicurazione obbligatoria contro l'invalidità e la vecchiaia venne estesa solo con il decreto legge 29 novembre 1925, n. 2146.

Per effetto di questa tardiva estensione, i contributi versati dai lavoratori di queste province risalgono appena al 1° marzo 1926, il che naturalmente determina una rilevante differenza nelle pensioni che sono state o verranno liquidate ai lavoratori che hanno prestato la loro opera nelle nuove province nel periodo 1° luglio 1920-1° marzo 1926, rispetto alle pensioni già liquidate o da liquidare ai lavoratori delle altre province che abbiano prestato la loro opera nello stesso periodo. Analogo danno vengono a subire i superstiti di questi lavoratori.

Per dare soluzione a tale problema già furono presentati dei progetti di legge nel 1955 alla Camera e nel 1957 al Senato, ma, poiché essi non giunsero alla approvazione, noi abbiamo ritenuto di risollevarlo il problema anche in questa terza legislatura.

La nostra proposta ha dunque lo scopo di assicurare ai prestatori d'opera delle province succitate la possibilità di riscattare i periodi di lavoro prestati fra il 1° luglio 1920 e il 1° marzo 1926, con versamenti volontari corrispondenti ai contributi base della vigente assicurazione.

I versamenti dovrebbero avvenire entro due anni dalla data di entrata in vigore della legge, con domanda da inoltrarsi all'I.N.P.S., documentando con libretti di lavoro, atto notorio, ecc., i periodi per i quali si intende chiedere il riscatto.

L'I.N.P.S. preleverebbe gli importi necessari all'adeguamento delle pensioni, come per le normali liquidazioni, dal fondo adeguamento pensioni previsto dalla legge n. 218 del 2 aprile 1952.

Non chiedo l'urgenza, per questa seconda proposta, per la semplice ragione che è stato già approvato dalla Commissione del Senato un disegno di legge su questa materia, disegno di legge già trasmesso alla Commissione lavoro e previdenza sociale della Camera, la quale, d'accordo col Governo, ha nominato un comitato ristretto per la elaborazione di un testo di legge che sia completamente adeguato alle odierne esigenze. Ho l'impressione, però, che questo comitato ristretto non lavori troppo alacremente. Pertanto, anche se non chiedo l'urgenza, chiedo alla Presidenza della Camera di voler intervenire presso la Commissione per chiedere che il comitato stesso svolga sollecitamente il suo lavoro, trattandosi di un provvedimento di giusto riconoscimento del lavoro prestato da parte di numerosi cittadini posti finora ingiustamente in una condizione di inferiorità nei confronti dei lavoratori delle altre zone d'Italia.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

FANELLI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Vidali.

(E approvata).

Segue la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Bologna, Barbi, Martina Michele e Sciolis:

« Facoltà ai lavoratori delle province redente di far valere — agli effetti dell'iscrizione e contribuzione dell'assicurazione per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti — i periodi di effettiva occupazione contenuti fra i termini di applicazione del decreto-legge luogotenenziale 21 aprile 1919, n. 603, e quelli del regio decreto-legge 29 dicembre 1925, n. 2146 » (884).

L'onorevole Bologna ha facoltà di svolgerla.

BOLOGNA. Questa proposta tratta lo stesso argomento di quella testé svolta dal collega Vidali e di un disegno di legge già deferito alla nostra Commissione lavoro. Quanto al contenuto, mi rimetto alla relazione scritta. Chiedo l'urgente deferimento della mia proposta di legge alla Commissione competente, affinché sia abbinata alle altre.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1959

FANELLI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Bologna.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Barontini, Musotto, Lenoci, Clocchiatti e Mazzoni:

« Coordinamento delle norme sui benefici di carriera e adeguamento degli assegni a favore degli ex combattenti dipendenti dalle ferrovie dello Stato » (528).

L'onorevole Barontini ha facoltà di svolgerla.

BARONTINI. La proposta di legge ha lo scopo di dare un coordinamento più organico a diversi provvedimenti finora adottati in materia di carriera degli ex combattenti dipendenti dalle ferrovie dello Stato. Tale esigenza è dovuta al fatto che, attraverso i provvedimenti precedenti, si sono determinate sperequazioni nei confronti di questa benemerita categoria di cittadini.

Essendo già all'esame della Commissione trasporti due proposte di legge che riguardano la stessa materia, oltre che la presa in considerazione, chiedo anche l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

FANELLI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Barontini.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge d'iniziativa dei deputati: Alpino, Francantonio Biaggi e Trombetta:

« Proroga delle agevolazioni fiscali nel settore dell'edilizia nuova e di ricostruzione » (1372).

L'onorevole Alpino ha facoltà di svolgerla.

ALPINO. Non avrei quasi nulla da aggiungere a quanto detto nella relazione scritta. È evidente che lo sviluppo dell'attività costruttiva edilizia risponde ad importanti finalità

non solo economiche, ma anche sociali: 1°) sostegno dell'occupazione, in quanto si tratta di uno dei settori che ha più pronta ed elastica mobilità ai fini di combattere la disoccupazione; 2°) incremento del patrimonio edilizio, in quanto tende ad accrescere continuamente il numero delle abitazioni e a rimodernarle nella loro consistenza.

Si potrebbe osservare che vi è già una legge organica, presentata dal Governo, per regolare in via definitiva la materia delle agevolazioni edilizie, intese proprio a stimolare e a sostenere questa attività. Però la legge organica, già votata dalla Camera, è attualmente ferma presso l'altro ramo del Parlamento, a seguito di divergenze che tutto fa pensare non siano presto superate.

Perciò la proposta di legge che ho presentato, in unione ad altri colleghi, riveste un certo carattere di emergenza e di urgenza, perché tende a superare questo *impasse*, in modo da evitare una parentesi di vacanza legislativa, una incertezza dei piani di lavoro, e perpetuare lo stimolo al settore edilizio, perché continui l'attuale ritmo di attività.

La scadenza da noi indicata è quella del 31 dicembre 1960, in logica coincidenza con la scadenza del blocco dei fitti; onde questa legge, stimolando ancora per un anno il massimo di attività costruttiva, ha per fine di portare il massimo di disponibilità di vani e di alloggi a quella determinata scadenza.

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

FANELLI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Alpino.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Buttè e Berloffà:

« Modifica della legge 31 marzo 1955, n. 176, concernente agevolazioni fiscali all'Ente nazionale assistenza agenti e rappresentanti di commercio (E.N.A.S.A.R.CO.) » (1519).

L'onorevole Buttè ha facoltà di svolgerla.

BUTTÈ. Questa proposta di legge non richiede molte parole per essere illustrata. Si

tratta di concedere a tempo indeterminato all'E.N.A.S.A.R.CO. (Ente nazionale assistenza agenti e rappresentanti di commercio) la facilitazione fiscale di cui gode limitatamente ad un periodo di cinque anni. Infatti, per le funzioni assistenziali che svolge, fu concessa all'ente, con la legge 31 marzo 1955, n. 176, la facoltà di pagare, per gli atti e i contratti soggetti a registrazione, la sola tassa fissa di registro e quella ipotecaria. In questi cinque anni l'ente ha svolto un'opera encomiabile ed attualmente ha 75 mila associati. Di conseguenza, le sue prestazioni a favore della categoria si sono moltiplicate.

Sembra, pertanto, opportuno che la concessione temporanea che verrà a scadere nell'aprile 1960 sia confermata a tempo indeterminato. In tal senso prego la Camera di prendere in considerazione la mia proposta.

**PRESIDENTE.** Il Governo ha dichiarazioni da fare?

**FANELLI, Sottosegretario di Stato per i trasporti.** Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Buttè.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

#### **Discussione di mozioni sulla situazione ospedaliera.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

« La Camera,

consapevole della necessità di assicurare la massima efficienza alle organizzazioni ospedaliere che nella moderna società nazionale vanno assumendo una importanza sanitaria e sociale sempre crescente, sia per la aumentata coscienza igienica dei cittadini sia per le necessità stesse create dall'estendersi della protezione sociale;

convinta che soltanto intorno ad una fitta ed uniforme rete di ospedali civili, veramente efficienti per attrezzature e capacità professionale del personale sanitario ed amministrativo, sia possibile attuare una politica sanitaria moderna della quale il paese ha bisogno.

cosciente che lo stesso sviluppo della medicina e il progresso culturale ed economico

dei giovani quadri sanitari può essere ottenuto in modo uniforme e su tutto il territorio nazionale solo in istituti ospedalieri tutti dotati di impianti ed attrezzature moderne ed efficienti;

constatato che la situazione attuale della rete ospedaliera non corrisponde alle esigenze nazionali né dal punto di vista quantitativo, né per la sua distribuzione nelle varie zone del paese, che il corretto funzionamento degli ospedali esistenti viene notevolmente ostacolato dal grave ritardo con cui gli enti mutualistici provvedono al pagamento delle rette ospedaliere, dalle frequenti illegittime ingerenze degli organi tutori nella normale vita democratica delle amministrazioni ospedaliere, dalla inadeguatezza numerica del personale,

invita il Governo:

a) ad iniziare una politica di sviluppo delle organizzazioni ospedaliere tenendo conto soprattutto degli squilibri esistenti tra le varie zone del territorio nazionale, delle esigenze di una moderna assistenza dei malati e di una adeguata utilizzazione ed educazione dei quadri sanitari;

b) a garantire agli ospedali l'autonomia amministrativa mettendo fine ai regimi commissariali, a favorire la riforma di vecchi statuti che mal si conciliano con la moderna funzione sociale dell'ospedale, a promuovere su basi nuove il coordinamento delle funzioni dei prefetti con quelle dei medici provinciali, che sono oggi gli organi periferici del Ministero della sanità;

c) a intervenire sollecitamente per garantire agli ospedali il recupero dei loro ingenti crediti onde evitare che il perdurare delle attuali condizioni economiche non si traduca in un ulteriore aggravarsi della deficienza delle attrezzature, delle prestazioni sanitarie ed in un ingiusto trattamento economico di tutto il personale ospedaliero e a garantire l'assoluto rispetto da parte degli enti mutualistici delle diarie deliberate dagli ospedali stessi a termini di legge » (48).

**BARBIERI, PAJETTA GIAN CARLO, ANGE-  
LINI LUDOVICO, CAPRARA, MESSI-  
NETTI, MINELLA MOLINARI ANGIOLA,  
NATOLI, RE GIUSEPPINA, SANNICOLÒ,  
VIDALI, CAPONI, SANTARELLI ENZO.**

« La Camera,

constatato che, nonostante le numerose pressioni rivolte al Governo da parte della Federazione italiana delle associazioni regionali ospedaliere, nonché gli interventi in sede parlamentare di alcuni deputati, non è ancora

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1959

stata definita la controversia attualmente in atto tra l'« Inam » e gli ospedali pubblici;

considerato che il credito degli ospedali per tale titolo ha superato i 10 miliardi di lire per cui gli ospedali stessi si trovano in una crisi veramente drammatica, che minaccia di compromettere a breve scadenza l'efficienza assistenziale con gravissimo danno della salute pubblica;

mentre auspica che venga affrontato concretamente il problema generale dell'assistenza ospedaliera:

a) promuovendo un aggiornamento della legislazione attuale;

b) determinando una più razionale distribuzione quantitativa e qualitativa delle attrezzature ospedaliere nelle varie regioni in rapporto alle effettive esigenze della popolazione,

invita il Governo:

ad intervenire prontamente adottando i provvedimenti atti ad assicurare agli ospedali il recupero dei loro crediti verso l'« Inam »;

a provvedere, per quanto compete al Ministero della sanità, al riconoscimento ed al pagamento di rette maturate presso istituti ospedalieri per ricoveri disposti dallo stesso Ministero di ammalati tubercolotici e di colpiti da esiti di poliomielite » (62).

GENNAI TONIETTI ERISIA, SORGI, BARONI, BALDELLI, FERRARI GIOVANNI, RADI, FORNALE, MIGLIORI, BUCALOSSI, ARMANI.

L'onorevole Barbieri ha facoltà di illustrare la sua mozione.

BARBIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi siamo lieti di aver promosso con la nostra mozione questo dibattito e che finalmente il Parlamento dedichi alcune ore dei suoi lavori all'esame della situazione degli ospedali italiani.

Nell'accingermi a illustrare la nostra mozione, desidero dare atto, prima di tutto, degli impegni che l'onorevole ministro ha assunto in occasione di riunioni della Commissione igiene e sanità, di assemblee della F.I.A.R.O. e di medici, nonché dare atto che la sua attività, onorevole ministro, in un certo senso ha rincuorato gli amministratori degli ospedali italiani e, in parte, i medici, anche se in altri settori ha provocato un certo malumore, come era logico prevedere, ad esempio, dopo la sua manifestata intenzione di intervenire sul prezzo dei medicinali.

Questo dovere di lealtà verso di lei, onorevole ministro, non ci esime tuttavia di compiere il nostro dovere fino in fondo e di par-

lare con estrema chiarezza e franchezza nell'intento di aiutare il suo giovane dicastero.

Il nostro discorso riguarderà prevalentemente gli indirizzi della politica ospedaliera e sanitaria. Senza voler mancare di considerazione verso di lei, onorevole ministro, ci permettiamo di dire che il nostro discorso, oltre che a lei, è rivolto al Governo nel suo insieme.

I problemi più vivi e scottanti che angustiano gli ospedali italiani sono quelli finanziari. Primo fra essi, è quello che riguarda il recupero dei loro crediti relativi alle rette, perché sono maturate somme ingentissime. Non voglio dilungarmi a ricordare il contenuto dei precedenti impegni governativi; ricordo solo gli impegni del 16 maggio 1956, del 23 novembre 1956, del luglio 1957, dell'aprile e maggio del 1958, del 18 ottobre e del 6 dicembre 1958. Ella saprà, onorevole ministro, che nessuno di questi impegni è stato osservato né dal Governo, né dagli enti mutualistici interessati alla questione. Naturalmente, la colpa non va attribuita a lei, ma a tutti i governi, poiché vige il principio della continuità della responsabilità governativa.

Dopo un energico avvertimento fatto dalla F.I.A.R.O. in una sua assemblea tenuta a Roma nel gennaio 1959, alla vigilia della discussione del bilancio dell'igiene e sanità in Commissione, venne fuori il comunicato governativo del 13 aprile 1959, di cui leggo una parte: « Per i crediti arretrati verranno sollecitamente stabilite le modalità per i relativi pagamenti, mentre le spedalità correnti da oggi in avanti verranno pagate nella misura sopraddetta. Un apposito comitato interministeriale si riunirà immediatamente per l'esame delle norme che regolano la determinazione, l'approvazione e il pagamento delle rette, nonché dei problemi connessi ». Nel comunicato si sottolinea poi che l'impegno era concordato dai ministeri interessati, cioè quelli dell'interno, del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.

Ricordo che quando discutemmo il bilancio della sanità in Commissione il ministro Giardina, con entusiasmo e convinzione, mi interruppe dicendo che la questione era risolta, perché era intervenuto quell'impegno. Sappiamo ora, invece, che esso non ha avuto sostanzialmente alcun seguito, perché gli ospedali italiani non hanno potuto recuperare i loro crediti.

Vi è poi il comunicato sull'accordo, più concreto e preciso, del 6 novembre 1959. Anche questo — mi perdoni la punta di malizia — si è verificato alla vigilia del congresso

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1959

della F.I.A.R.O. e dopo che noi avevamo manifestato l'intenzione di proporre un'inchiesta parlamentare. Certamente meglio tardi che mai! Però viene da chiedersi: perché queste promesse vengono sempre fatte alla vigilia di riunioni che impegnano il Governo e dalle quali potrebbero scaturire vivaci proteste? Se questi impegni con le relative soluzioni si potevano prendere anche prima dei congressi o dei dibattiti parlamentari, lo si doveva fare; se non lo si può fare, questi impegni nascondono qualche riserva. Ed il sospetto è avvalorato dal modo come per molti anni sono andate le cose.

A proposito del comunicato diramato alla vigilia del congresso della F.I.A.R.O. a Palermo, al quale l'onorevole ministro Giardina è intervenuto, dobbiamo dire che alcune cose non sono chiare.

In primo luogo, come potrà il ministero far fronte all'impegno di fare anticipare i 14 miliardi che gli istituti mutualistici debbono agli ospedali? Con quali strumenti potrà garantire il pagamento dei debiti degli enti mutualistici? In qual modo, con quale operazione, con quale legge sarà possibile anticipare i 14 miliardi?

Nel comunicato è detto anche che gli enti mutualistici assicurano d'ora in avanti la corresponsione regolare delle rette che saranno determinate, aumentate solo a causa degli aumenti al personale. Prendiamo atto della assicurazione del Governo; noi sappiamo però che gli aumenti delle rette non saranno determinati soltanto dal maggior costo del personale, questo non essendo l'unico elemento di elevazione dei costi, per cui è da chiedersi se si vogliono soltanto riconoscere gli aumenti dovuti al nuovo trattamento del personale oppure vi è l'impegno di riconoscere tutti gli eventuali aumenti dei costi, che saranno inevitabili. E necessaria, a questo proposito, la massima chiarezza.

Noi a Palermo abbiamo ascoltato con fiducia le parole del ministro Giardina; gli amministratori sono rimasti in larga parte contenti delle sue assicurazioni, ma non sono risultati chiari alcuni aspetti del comunicato, mentre l'onorevole Giardina, da parte sua, non ha potuto ascoltare ciò che hanno detto gli amministratori degli ospedali italiani. Perciò se, a conclusione di questo dibattito, ella, signor ministro, ci potrà chiarire anche il significato preciso degli impegni degli enti mutualistici, ella porterà un utile elemento di chiarificazione.

Qui però non siamo soltanto in veste di medici o di amministratori di ospedali: siamo

dei politici e dei legislatori e, come tali, dobbiamo avere una visione complessiva e politica del problema. Abbiamo perciò il dovere di chiedere al Governo come è stato possibile che gli enti mutualistici abbiano potuto, fin dal 1° gennaio 1954, non rispettare la legge. Infatti, la legge fa preciso obbligo di corrispondere le rette agli ospedali, una volta che la misura di esse sia stata approvata dalla autorità tutoria, come infatti fanno i comuni.

Si potrà obiettare che vi sono anche alcuni comuni che non pagano. Questo è vero, ma ciò è dovuto al fatto che non hanno disponibilità, ma non contestano (anche se talvolta le ritengono troppo elevate) la legittimità delle rette, come viceversa fanno gli enti mutualistici. Dunque, resta da chiarire come sia stato possibile che per cinque anni gli enti mutualistici non abbiano rispettato la legge, per quanto siano sottoposti alla vigilanza degli organi tutori. E non solo non hanno rispettato la legge, ma nemmeno gli impegni che, per loro conto, avevano assunto i vari ministri dell'interno, del lavoro e della sanità. Evidentemente, non avrebbero potuto agire così, se non avessero ritenuto di avere in qualche modo le spalle coperte dal Governo.

Onorevole Giardina, allo scopo di indicare la gravità della situazione economica degli ospedali, si suole dire che essi sono in credito, verso gli istituti mutualistici, di 14 miliardi, in dipendenza appunto del rifiuto opposto dall'« Inam » e dagli altri enti di riconoscere l'aumento delle rette stabilito dal 1° gennaio 1954. Ma quando si parla di 14 miliardi, occorre considerare che non si tratta del bilancio dello Stato, ma di quello di enti locali. Poiché i loro bilanci, se non proprio in *deficit*, versano già in serie difficoltà, questi 14 miliardi hanno reso tragica la situazione. Ora, dietro questa somma, vi sono dei fatti gravi, delle situazioni complesse, dei piccoli drammi. Voglio dire che l'impossibilità di recuperare e quindi di disporre del danaro ha aggravato ancora di più la situazione ospedaliera. E su tutto questo non si può dare un colpo di spugna: lo affermo come parlamentare e come amministratore di ospedale. Nel corso di questi 6 anni, l'impossibilità di recuperare questi 14 miliardi è costata agli ospedali oneri passivi elevatissimi: si può dire che i 14 miliardi sono stati quasi consumati dagli interessi passivi. Pertanto, anche se gli enti mutualistici pagheranno oggi i loro debiti, non corrisponderanno agli ospedali molto di più degli interessi che questi hanno dovuto pagare. Prati-

camente, gli enti non rimborseranno il capitale e il credito degli ospedali resterà aperto.

Il dissesto dei bilanci (questo è l'aspetto grave politico, sociale ed anche scientifico del problema) ha assillato tutta la vita degli amministratori degli ospedali italiani, i quali hanno visto la loro azione in larga parte immobilizzata da questa situazione; e si deve anche dire che, purtroppo (poiché talvolta vi è, da parte loro, una visione ristretta), spesse volte hanno subordinato la vita, le esigenze degli ospedali alla situazione di bilancio con grave danno per il funzionamento e la efficienza degli ospedali stessi.

Pertanto, bisogna dire che siamo arrivati ad un punto così basso che è stato possibile superare soltanto perché la democrazia cristiana e il Governo hanno avuto in un certo senso la fortuna di avere alla testa degli ospedali degli amici. Se vi fossero state persone più indipendenti dal Governo, il problema sarebbe stato posto di fronte all'opinione pubblica in tutta la sua enorme gravità. Io non escludo addirittura che una piccola parte di responsabilità ricada sugli amministratori degli ospedali per la loro reticenza e la loro mancanza di combattività nel prospettare all'opinione pubblica il problema e farlo affrontare in Parlamento.

Ora vorrei brevemente ricordare quali sono stati i danni subiti dagli ospedali a seguito di questa situazione di deficienza di cassa e delle note difficoltà economiche. Questi danni economici, come ebbi già a dire al congresso della F.I.A.R.O., hanno assunto vari aspetti. In primo luogo, vi sono gli oneri passivi che possono calcolarsi intorno ai 9-10 miliardi. Sembra una cifra esagerata, purtroppo non lo è.

Ricorderò agli onorevoli colleghi che, al momento della presentazione della nostra mozione (del resto, già vecchia perché risale al tempo del ministro Monaldi), abbiamo inviato il testo agli ospedali, ai comuni, alle province, alle federazioni di medici, ecc., e abbiamo raccolto molto materiale. In un certo senso, abbiamo fatto un'inchiesta, in quanto ci sono pervenute relazioni e risposte da parte di amministratori, di clinici e perfino da parte di sindaci democristiani, come, ad esempio, dal sindaco di Genova che ha dichiarato di essere d'accordo sulla nostra mozione. Pertanto, siamo venuti a conoscenza degli oneri passivi che gravano su ciascun ospedale. I contabili dell'amministrazione comunale di Firenze (e non vi è motivo di dubitare dei loro calcoli) dicono che gli oneri passivi ammontano, fino ad oggi, a 350 milioni per gli ospedali riuniti

di quella città, mentre il credito verso gli istituti mutualistici ammonta a 800 milioni. Cioè stiamo per consumare la metà dei crediti. Vi sono poi gli oneri che non risultano contabilmente, cioè che derivano da difficoltà improvvise di cassa per le quali gli ospedali sono spesso costretti, per l'acquisto delle derrate alimentari o delle attrezzature, a soggiacere a condizioni di acquisto esose e onerose. Potrei citare molti casi, ma non intendo dilungarmi nell'esposizione. Molti ospedali si sono trovati nell'impossibilità perfino di pagare il telefono ed anche questo costituisce un onere passivo perché le società telefoniche pretendono delle penalità se l'utente non paga regolarmente. Vi sono ancora le alienazioni patrimoniali che potrebbero anche considerarsi giuste se compiute secondo un piano organico ai fini di una maggiore efficienza degli ospedali. In realtà, però, gli ospedali sono costretti ad alienare i loro patrimoni, costituiti da lasciti secolari e da beni immobili, per integrare i *deficit* o far fronte alla necessità di attrezzature scientifiche. E questo non può essere assolutamente giustificato.

Infine, questa situazione ha avuto anche per conseguenza un inadeguato ammodernamento delle attrezzature scientifiche. In moltissimi casi, gli ospedali difettano di strumenti scientifici, alcuni dei quali sono indispensabili ed altri utili. La situazione è complessa e ineguale: vi sono alcuni ospedali dotati della bomba al cobalto e moltissimi che dispongono di appena uno o due respiratori automatici. Esiste, pertanto, una deficienza particolarmente grave delle attrezzature scientifiche che dovrebbero, invece, essere adeguate alle esigenze della moderna terapia. Così è pure mancato un ammodernamento nelle corsie, nei letti, nelle stoviglie, tanto che molti ospedali, specie in provincia e nelle zone meridionali, si trovano in condizioni veramente pietose e indegne per un paese civile.

Tutto ciò ha provocato talvolta un andazzo di insufficienza e di inefficienza che ha dato luogo, a seguito di alcuni episodi clamorosi, a campagne di stampa che hanno provocato il discredito degli ospedali nell'opinione pubblica. Non sottoscriverei la maggior parte delle inchieste giornalistiche che sono state fatte, onorevole Giardina, perché alcune sono state fatte in mala fede e altre con troppa superficialità. I servizi sugli ospedali sono stati scritti spesso sulla base di informazioni assunte presso il portiere o quasi. Ciò ha veramente offeso molti medici e molti clinici i quali hanno protestato e si sono rammaricati del fatto che gli ospedali siano stati messi

sotto accusa senza che il pubblico fosse illuminato sulle ragioni delle loro difficoltà e anormalità. Come dissi a Palermo, gli ospedali non godono sempre in Italia una buona fama e questo, se è determinato da scarso senso civico o da sconoscenza da parte della opinione pubblica, può tuttavia avere un suo fondamento.

Qual è la situazione? Non voglio dilungarmi nel leggere tutto quello che è venuto a nostra conoscenza per aver visto e per aver ricevuto il materiale.

Prendo a caso qualche dato a mo' di esempio dal vasto materiale in mio possesso: l'ospedale di Parma ha 2.033 letti per 400 mila abitanti, cioè cinque posti per ogni mille abitanti, ha una attrezzatura ancora arretrata, malgrado assolva una funzione specialistica senza essere specializzato, e riceve malati anche dalle altre province. Il personale è insufficiente. Nel 1956, sotto la gestione di amministratori democratici cristiani, il bilancio presentava un *deficit* di 150 milioni; poi, sotto altra gestione, si è raggiunto il pareggio. Il 29 gennaio 1959 con decreto prefettizio si è sciolto il consiglio di amministrazione e si è nominato un commissario. Oggi vi sono 380 milioni di crediti verso enti mutualistici. A Genova vi è una situazione anormale che ha dato luogo alla nomina di una commissione consiliare per appurare le cause delle difficoltà degli ospedali e studiare uno statuto nuovo. Anche a Trieste vi è una situazione anormale sulla quale non mi soffermo perché forse altri colleghi la illustreranno. Mi limito soltanto a ricordare che il professor Marino Lapenna ha scritto che è impossibile l'aggiornamento scientifico. In una città moderna, ove il numero dei posti-letto è elevato, i clinici denunciano la carenza di attrezzature scientifiche. La situazione è anormale anche a Pesaro-Urbino. Gli amministratori hanno scritto che debbono comprimere il trattamento degli ammalati; il che significa che non possono dare agli ammalati quanto è necessario. I crediti verso gli enti mutualistici ammontano a 158 milioni e gli interessi passivi conseguenti a 10 milioni.

Nella provincia di Reggio Calabria, che ha una popolazione di 600 mila anime, esistono soltanto 7 ospedali con complessivi 600 posti-letto, con una percentuale quindi dell'1 per mille. Inoltre alcuni padiglioni sono privi di riscaldamento, mentre mancano quasi ovunque attrezzature moderne e reparti specialistici, per cui molti malati debbono essere addirittura ricoverati a Napoli.

A Siena da parte degli istituti mutualistici sono state contestate 350 pratiche di spedalità, e gli istituti stessi sono in debito verso l'ospedale di 12 milioni di lire. A Taranto, città e provincia, su 460 mila abitanti esistono 387 posti-letto, con una percentuale dello 0,8 per mille. A Taranto città su 180 mila abitanti esistono 250 posti-letto, vale a dire l'1,5 per mille.

A Lecco, con 200 mila abitanti, vi sono 940 posti-letto, con una percentuale del 4,7 per mille. Mancano moderne attrezzature e, malgrado le enormi difficoltà in cui si dibattono, gli ospedali sono in credito verso gli enti mutualistici. Nella provincia di Crema, con 120 mila abitanti, esistono 480 posti-letto, vale a dire un posto-letto per 250 abitanti, con una percentuale del 4 per mille. Anche gli ospedali di Crema vantano crediti verso l'« Inam ».

Nella provincia di Rovigo che comprende le zone depresse del Polesine, con 328 mila abitanti, esistono 1.536 posti-letto, vale a dire lo 0,5 per mille. Ad Adria e a Contarina esistono 340 posti letto, con una percentuale dello 0,34 per mille!

A Livorno su 282 mila abitanti vi sono 2.523 posti-letto, con una percentuale inferiore all'1 per mille. Dal 1955 al 1958 sono maturati crediti verso gli enti mutualistici di ben 93 milioni di lire. A Forlì e a Verona la situazione è pressoché identica: una percentuale del 4 per mille.

Ad Avellino — verso cui tanti impegni ha assunto il Governo — la situazione è estremamente delicata: esistono 228 posti-letto per una popolazione di 500 mila abitanti, con una percentuale dello 0,45 per mille.

GIARDINA, *Ministro della sanità*. Purtroppo la percentuale sarà più bassa, a causa del recente crollo dell'ospedale di Avellino.

BARBIERI. Questi sono soltanto alcuni esempi.

Quanto alla situazione del personale, onorevole Giardina, si dovrebbe aprire un lungo capitolo a parte, malgrado la cosa non rientri nella stretta competenza del suo dicastero. Noi però approfittiamo dell'occasione per rivolgere un invito al Governo, il quale non può disinteressarsi delle gravi condizioni in cui vive e lavora il personale ospedaliero.

Questo personale vive nelle condizioni forse più disagiate. A Parma, per esempio, deve lavorare da 40 a 60 giorni consecutivi senza riposo infrasettimanale e le ferie sono concesse a 3 o 4 giorni per volta. A Reggio Calabria nell'ospedale neuropsichiatrico quei 67 lavoratori fanno 24 ore di servizio continuativo e 24 di riposo, percependo un salario

di 24 mila lire mensili, senza assegni familiari. È stata ora adottata una delibera — non capisco perché — per chiedere alla commissione centrale per la finanza locale l'autorizzazione a concedere le 8 ore (probabilmente, poiché è in *deficit* l'ospedale chiederà una sovvenzione). A Rovigo il personale del locale ospedale fa 10 ore al giorno. Da 10 a 12 ore al giorno si fanno del resto nelle case di cura, per 300 mila lire annue. A Pescara si effettuano turni pesantissimi, fino a 12 ore consecutive. Anche a Sassari il personale è insufficiente e mal retribuito.

Nelle case di cura poi — anche questo è un problema su cui dobbiamo finalmente mettere il dito — viene impiegato quasi esclusivamente personale femminile, che lavora 12 ore al giorno per 18 mila lire mensili. Ve ne sono alcune che sono ridotte a cronicari, ad uso e consumo degli enti mutualistici e talvolta anche dei comuni, che vi mandano i ricoverati ad una retta bassissima. In esse, come a Villa Gisella e a Villa dei Glicini a Firenze, vi sono fino a 100 degenti con 7 od 8 infermiere retribuite con 18 mila lire mensili.

Nelle case di cura c'è spesso un trattamento intollerabile. Ve ne sono alcune che non aderiscono alla associazione nazionale case di cura per non riconoscere neanche quel limitato contratto nazionale che prevedeva 18 mila lire mensili di stipendio e per il quale sono ora in corso le trattative di rinnovo.

Altro aspetto che caratterizza e angustia la vita di molti nosocomi è quello dei regimi commissariali e degli interventi prefettizi. A Parma vi è un commissario prefettizio, a Livorno c'è stato l'intervento del prefetto per impedire l'attuazione del nuovo statuto (vi è stato ricorso al consiglio di Stato, che ha dato ragione agli ospedali). A Trieste il prefetto è intervenuto per favorire il distacco dell'ospedale psichiatrico dall'ospedale civile per passarlo alla società privata Amici dell'infanzia. A Roma c'è un commissario da molti anni. A Perugia è stato imposto recentemente un commissario. A Bologna c'è un commissario agli ospedali riuniti e all'istituto Rizzoli. A Napoli ci sono commissari in tutti gli ospedali da 5 anni. Ora si sa che purtroppo spesso l'imposizione di questi commissari serve a coprire operazioni non si sa quanto pulite.

Questi, ripeto, sono soltanto alcuni elementi del quadro di molti ospedali italiani. Il Governo, informato di questa situazione, non è intervenuto con la forza che sarebbe stata necessaria per costringere gli enti a pagare e per garantire agli ospedali la tran-

quillità necessaria per adeguarsi alle esigenze scientifiche moderne. Pertanto è sorto in noi il sospetto che il Governo abbia voluto seguire verso gli ospedali civili italiani la stessa politica adottata verso la scuola nazionale: si lascia andare alla deriva la scuola pubblica per favorire la scuola privata, si lasciano andare alla deriva gli ospedali civili per favorire le case di cura private. Ecco quello che abbiamo il diritto di pensare. Quanto sia fondato questo sospetto è difficile dire; ma il quadro che abbiamo è quanto mai preoccupante e non può certo lasciare indifferenti i legislatori. Occorre essere consapevoli della situazione.

A questo punto il discorso ritorna alla vertenza ospedali-enti mutualistici. Questi ultimi si sono rifiutati di ammettere la giustizia delle rette determinate dai consigli di amministrazione, malgrado fossero state approvate dai prefetti. Essi contestano, come ella sa, onorevole ministro, la veridicità dei costi per ammalato, affermando che molte spese che gravano sugli ospedali non sono imputabili ai malati inviati dagli enti mutualistici: così le spese generali, quelle relative alla gestione del pronto soccorso, attrezzature, ampliamento di locali e così via.

Qui occorre soffermarsi proprio sull'aspetto politico-sociale del problema. Deve essere chiaro — ci auguriamo che sia chiaro al Parlamento e che al riguardo vi sia una sua rassicurante affermazione, onorevole ministro — che il costo degli ospedali non è paragonabile a quello delle case di cura perché l'ospedale assolve una funzione pubblica insostituibile, il che naturalmente comporta anche degli oneri rilevanti, come il ricovero di tutti i malati, l'organizzazione dei posti di pronto soccorso, obitori, ecc. Molti ospedali tendono ad eliminare il pronto soccorso ed a rinviare i feriti portati dalle autoambulanze ad altri ospedali con pretesti vari, perché sanno che il pronto soccorso rappresenta un'attività passiva. Noi dovremmo invece adoperarci perché siano organizzati altri posti di pronto soccorso, sempre più efficienti e dotati delle necessarie attrezzature, perché sappiamo che è in costante aumento il numero dei traumatizzati in seguito agli incidenti stradali ed infortuni sul lavoro. Da una statistica relativa al periodo 1952-1958 risulta che il numero dei morti per incidenti stradali è quasi raddoppiato, passando da 4.266 nel 1952 a 6.875 nel 1956 ed aumentando ancora nel 1958 e nel 1959. Lo stesso dicasi per i feriti: questa purtroppo è la tendenza della nostra civiltà. Si dà il caso, invece, di malati, di traumatizzati

che non possono essere ricoverati perché non si trova il pronto soccorso adeguatamente attrezzato, o disponibilità di letti; talvolta non si trova l'ospedale convenzionato, come è avvenuto anche recentemente a Milano.

Si consideri anche che gli ospedali ricoverano e curano i malati più gravi — anche questa è una caratteristica della nostra epoca — i quali necessitano di difficili interventi, quali operazioni al cranio, alla spina dorsale, asportazione di tumori all'esofago, complicate operazioni ginecologiche, chirurgia cardio vascolare, pneumonectomia e così via. Conseguentemente gli ospedali devono fornirsi delle attrezzature adeguate e approfondire tutti i mezzi necessari senza alcun calcolo del costo. Molti di noi hanno assistito in ospedali ad operazioni ed interventi di cui è difficile valutare il costo, per l'assistenza di chirurghi, somministrazione di plasma, esecuzione di lastre in numero di 15, 20, 30.

CAPUA. Non si tratta più di lastre, ma di pellicole.

BARBIERI. È esatto. Soprattutto coi serigrafici moderni si è rapidissimi.

Sappiamo che l'ospedale non misura il costo dell'ammalato; certo è che in definitiva il costo medio risulta più elevato di quello delle case di cura.

Altro problema che dovrà essere affrontato e risolto è quello degli oneri gravanti sugli ospedali per il funzionamento delle cliniche universitarie; così pure il problema degli oneri derivanti dalla formazione di quadri medici, perché si sa che tanti medici stanno in ospedale con inadeguate retribuzioni, ma altri gravano sugli ospedali e prestano la loro opera in larga misura fuori dell'ospedale. L'ospedale è dunque centro di formazione dei medici e di sperimentazione. Anche il costo del personale infermieristico, malgrado le insufficienze, è più elevato che per le case di cura. Quindi, i costi generali degli ospedali sono assai più elevati.

Le case di cura, invece, che gli istituti mutualistici vogliono contrapporre agli ospedali, hanno costi meno elevati, e non dobbiamo dimenticarlo. Non vogliamo fare un discorso contro le case di cura, perché sappiamo che adempiono funzioni complementari ed integrative utili; e ben vi siano (dovrebbero naturalmente essere sottoposte a maggiore vigilanza); tuttavia le loro prestazioni non possono essere paragonate e non possono sostituirsi a quelle degli ospedali. I minori costi delle case di cura derivano dalla possibilità che hanno di scegliersi il malato. La prima scelta la fanno gli enti mutualistici.

Questo è l'orientamento dei consigli di amministrazione: non so se questo possa risultare dai verbali, ma così avviene, anche se i rappresentanti dei lavoratori sono d'accordo. Esse tendono a mandare i malati alle case di cura. Il limite del passaggio degli ammalati alle case di cura è dato dalla limitata possibilità che le case di cura hanno di curare certi malati. Perciò, alle case di cura vengono mandati i malati più « semplici », diciamo così. Inoltre vi sono i paganti in proprio. Avviene così una scelta del malato meno costoso, perché non si possono fare certe operazioni e applicazioni. Per esempio, credo che in nessuna casa di cura si possa fare una « circolazione extracorporea ». Inoltre, le case di cura fanno al personale un trattamento peggiore, fuori delle paghe sindacali. E fanno economia sul numero del personale ed anche su molti servizi, compreso quello del riscaldamento, ecc.

Naturalmente, le case di cura hanno un aspetto più accogliente e moderno, un modo di trattare più caldo, e questo è un incentivo che talvolta trova il favore dell'ammalato e del pubblico. Ed è una cosa non indifferente. Per queste ragioni le case di cura hanno accettato tariffe discriminate e sono aiutate dagli enti mutualistici, che inviano loro i malati.

Anche le case di cura cominciano però a fare la loro esperienza non sempre felice. Ho letto il resoconto di una conferenza di un illustre clinico, il professore Cavina, il quale si rammarica che le case di cura siano mal pagate. La responsabilità — dice il professore Cavina — risale principalmente alle casse mutue, le quali hanno contribuito a ridurre ad un numero trascurabile i paganti in proprio, mentre per i loro assistiti si ostinano a corrispondere rette giornaliere irrisorie ed inadeguate al costo del malato. Quindi, osservo io, o la casa di cura ci rimette (e credo non sia possibile), oppure fa economia nelle prestazioni, e chi ci rimette è il malato. Udite, udite! — aggiunge il professor Cavina — l'« Inam », il maggior ente mutualistico, versa alle case di cura 1650 lire al giorno per un malato di terza classe, retta in cui sono comprese tutte le spese di vitto, di personale, ecc.

Quindi, cominciano oggi a verificarsi perfino fallimenti di case di cura, perché esse accettano condizioni che non possono garantire le prestazioni necessarie ai malati. Siamo così arrivati a questa casistica (ed è proprio un aspetto di sua diretta competenza, onorevole ministro): non soltanto tariffe più basse; ma, a causa della gara alle degenze più brevi,

che gli istituti mutualistici controllano assiduamente attraverso i parametri, abbiamo malati dimessi prima di essere completamente ristabiliti (e quindi vi sono spesso delle ricadute) oppure ricoverati con diagnosi non giuste. Così sono sorte varie case di cura, ma oggi esse stesse restano vittime di una situazione di fatto che hanno contribuito a creare.

Ora, questo antagonismo fra gli enti mutualistici e gli ospedali italiani trova nel mezzo le case di cura che fanno da leva di ricambio, se non di ricatto.

Quanto dobbiamo tollerare questo stato di cose? Assistiamo ad una lotta che non è civile e concepibile fra ospedali ed enti mutualistici, cioè fra istituti che hanno lo stesso fine: le prestazioni sanitarie, l'assistenza, la cura dell'uomo. E questo antagonismo in certo senso ha contribuito a svilupparlo il Governo non intervenendo tempestivamente.

Altre ragioni del rifiuto del riconoscimento delle rette da parte degli enti mutualistici, oltre alla contestazione della veridicità del costo del malato, sono quelle di bilancio. Ma anche su questo bisognerà discutere. Ragioni di bilancio: si possono fare obiezioni. Ci risulta, ad esempio, che i bilanci sono quasi tutti in pareggio. Essi comprendono patrimoni immobiliari di ingente valore ma per lo più valutati in bilancio con cifre irrisorie, sproporzionate. Inoltre questi bilanci, pure in pareggio, comprendono spese, erogazioni ingentissime per la costruzione di poliambulatori, di centri diagnostici, di centri di cura, ove si prestano le prime cure ai malati, di centri traumatologici del valore di miliardi, come quello che sta sorgendo a Firenze malgrado esista l'istituto ortopedico toscano.

Inoltre si costruiscono palazzi per uffici lussuosissimi, strabilianti, modernissimi e costosissimi, mentre gli ospedali sono costretti alla questua per acquistare i respiratori automatici. È giusto, è morale tutto questo?

Questi istituti hanno oggi una tale forza, da influire sulla stessa vita del medico e quasi da soggiogarlo. Chi ha dato questa enorme potenza agli enti mutualistici, talché possono disporre tutto come vogliono? Se è vero che gli enti mutualistici hanno una determinata politica, questa politica è condivisa dal Governo? Noi chiediamo che sia posto fine a questo antagonismo, che alla assurda contrapposizione tra enti mutualistici ed ospedali subentri invece la collaborazione. E ci auguriamo che il suo intervento, onorevole ministro, sia veramente risolutivo, che gli impegni da lei assunti siano rispettati da tutti, per

modo che ritorni la serenità negli ospedali. Sarà questo un fatto senza dubbio positivo, che consentirà di superare almeno in parte le difficoltà che finora hanno impedito lo sviluppo degli ospedali, e faciliterà la diffusione di quello spirito di collaborazione fra ospedali, istituti mutualistici e case di cura, che noi auspichiamo.

Però, onorevole ministro, non nascondiamoci che le ragioni dell'antagonismo fra ospedali ed enti mutualistici sono probabilmente più profonde, perché vanno oltre il problema del *quantum* della retta e del pagamento di essa per coinvolgere proprio una questione di indirizzo. Per questo io ho premesso che rivolgiamo il nostro discorso non soltanto a lei, ministro della sanità, ma al Governo nel suo complesso, perché ci dica se esso ha una politica sanitaria ed ospedaliera che possa essere fatta da due ministeri, oppure se ci sono due ministeri che fanno due politiche. Questo è oggi il problema che bisogna preliminarmente chiarire, soprattutto con la prospettiva dei piani di nuove costruzioni e di riforma nel settore ospedaliero, che ci sono stati annunciati dall'onorevole ministro. Ecco la risposta che chiedo!

Molti investimenti sono irrazionali, molti altri inutili, se non addirittura controproducenti; comunque, non economicamente convenienti perché fatti in maniera caotica. E per questo chiediamo se vi sono due politiche. È necessaria invece nella vita ospedaliera italiana una direzione unitaria che finora non vi è stata. Vi è piuttosto la tendenza da parte degli enti mutualistici a trasformare in ospedali ambulatori ed immobili che si prestano per questo uso. Se si vuole questo, lo si dica chiaramente; ma si riconosca anche che ci si trova di fronte al declino della vita ospedaliera. Gli enti mutualistici dispongono di ingentissime somme, hanno uffici ben attrezzati, quadri capaci e costituiscono una forza economica e umana che pesa sul Governo e sulla vita italiana; al contrario, non vi è niente che sorregga gli ospedali.

Eppure le funzioni di ricerca, di diagnosi, di formazione dei quadri, di sviluppo della scienza medica, a cui gli ospedali assolvono, non possono essere assunte né dalle case di cura, né dagli enti mutualistici.

Onorevole ministro, ella ha annunciato in molte occasioni (e ne siamo lieti) che è allo studio il problema delle nuove costruzioni e dello sviluppo ospedaliero in genere. Ebbene, chiediamo che queste cose siano dette in Parlamento, affinché ella possa avere da esso il consenso e la forza necessaria per fare questa

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1959

politica, che, come ella sa, trova ostacoli nell'ambito stesso del Governo.

Tutti conosciamo i meriti degli ospedali civili. Sappiamo che essi sono sorti da donazioni personali, da lasciti di benestanti, talvolta per iniziativa di comunità religiose. Sappiamo anche che l'italiano considerava una volta con orrore l'eventualità di essere ricoverato in ospedale, perché questo era ritenuto il segno della massima indigenza. Ma oggi la coscienza sanitaria degli italiani si sta sviluppando, anche se non ha raggiunto quel grado di maturità che si riscontra nei cittadini svedesi o norvegesi, i quali non esitano, anche per lievi indisposizioni, a farsi ricoverare ed assistere nei loro moderni e attrezzatissimi ospedali, che io ho visitato. Comunque, il cittadino italiano oggi non guarda più con orrore al ricovero in ospedale. E questo è un fatto positivo perché dimostra che gli italiani cominciano a capire che gli ospedali dispongono di maggiori mezzi di cura. A questo sviluppo degli ospedali, soprattutto alla maturazione di una coscienza sanitaria — lo riconosciamo — hanno contribuito gli enti mutualistici.

Porterò qualche dato statistico a sostegno di quanto affermo: nel 1958 le giornate di degenza ospedaliera sono state 98 milioni; 2.800.000 cittadini sono entrati negli ospedali; su 484 mila decessi, 62.276 sono quelli avvenuti in ospedali e case di cura, cioè il 14 per cento; il che dimostra che l'ospedale non viene più considerato con timore anche quando le prospettive di guarire non sono molte.

Attualmente l'ospedale è un'azienda pubblica alla quale dobbiamo prestare le maggiori attenzioni; generalmente oggi esso è più efficiente e moderno in ogni suo settore (anche il personale ha acquistato un maggiore tatto); costituisce un centro di ricerca e di studi audaci in ogni campo, compie le più grandi conquiste ed applica le tecniche più moderne.

Però la situazione ospedaliera è caotica ed ineguale per quanto riguarda la consistenza, la distribuzione e il livello delle attrezzature. Nel 1951 avevamo 1.024 ospedali generali di cui 49 di prima categoria, 97 di seconda e 926 di terza. La loro distribuzione era irrazionale, perché da un indice del 6,3 per mille in Liguria, si passava ad un indice dello 0,8 per mille in Calabria, per cui l'indice medio complessivo era del 3,5 per mille, al di sotto dell'indice dell'Organizzazione sanitaria mondiale: 10 per mille. Oggi ci avviciniamo al sei per mille, ma le sperequazioni permangono.

Mancano inoltre gli ospedali specializzati; mancano i posti-letto per i malati di nervi; per la pediatria si dispone soltanto di 9.655 posti-letto; per la cardiocirurgia di 154 posti; non esiste alcun ospedale per la geriatria, mentre sappiamo che altri paesi moderni hanno fatto grandi progressi in questa specializzazione. Nel settore della pediatria in particolare abbiamo sperequazioni gravissime: si passa dal 60 per cento di posti disponibili nel nord, al 23 per cento nel centro e al 17 soltanto nel sud. Ma dove la differenza è veramente enorme è nella distribuzione per province (quella che il professor Colombo chiama la « grande illusione »).

Onorevole Giardina, ella è meridionale, e come tale queste cose le sente certamente più di noi; ma la situazione delle popolazioni meridionali è quasi un castigo per tutta la nazione!

Cito semplicemente un dato: se da una parte Roma ha la stessa situazione di cinquant'anni fa in fatto di disponibilità di letti (in linea assoluta sono di più, però rispetto alla popolazione la cifra è identica), nel sud, mentre nel 1861 vi era una disponibilità di posti-letto del 27 per cento sul totale nazionale, nel 1958 si è scesi al 22 per cento, il che dimostra come proporzionalmente la situazione sia peggiorata.

Quanto al livello dei nostri ospedali, ve ne sono alcuni che costituiscono veramente delle isole di modernità, per quanto riguarda attrezzature, disponibilità e capacità dei quadri; ma ve ne sono altri che rappresentano quanto di più desolante, di più avvilito, di più vergognoso si possa immaginare.

Naturalmente, rispetto ad un passato remoto, in tutti gli ospedali si sono realizzati dei piccoli progressi; ma, di fronte alle possibilità che la scienza oggi offre, constatiamo ritardi enormi. E ciò è molto grave, trattandosi di un settore nel quale non bisogna fare economie.

Di che cosa hanno bisogno gli ospedali? Di una distribuzione più razionale dei posti-letto; di respiratori automatici, oscillografi, seriografi rapidi, elettrocefalografi, macchine acceleratrici per particelle elettroniche, iniettori automatici di plasma; di un organico adeguato dei sanitari, di personale in genere e soprattutto di infermieri diplomati. Infine manca loro la possibilità di trattare bene tutto il personale — e questo rilievo, per essere io stesso amministratore di ospedali, può avere forse il sapore di un'autocritica —. Infatti, se in qualunque azienda il personale svolge una funzione importante, negli ospe-

dali — dove più che altrove vi è bisogno di calore umano ed è necessario aver fede nel proprio lavoro — il personale ha un ruolo importantissimo: il che non sempre le direzioni comprendono.

Tracciato così rapidamente il quadro della situazione italiana, se facciamo una comparazione con l'estero, troviamo la convalida di quanto noi andiamo affermando, cioè del grave ritardo in cui si trova il nostro paese. E poiché vantiamo antiche e gloriose scuole di medicina, la responsabilità di tale ritardo non è imputabile ai nostri clinici, ma alla mancanza di un interesse sociale nella politica governativa.

Se leggiamo quanto scrivono amministratori e clinici italiani che partecipano a congressi internazionali notiamo quasi sempre parole piene di amarezza. Infatti, dopo aver espresso il compiacimento per il fatto che i colleghi stranieri riconoscono il valore dei medici italiani e di certe esperienze compiute da punte avanzatissime tra loro, debbono constatare che, nei dibattiti internazionali, i loro colleghi sembrano preoccuparsi sempre e soltanto di ricercare gli strumenti ed i mezzi più idonei per aiutare in ogni modo il malato e per curarlo meglio, e mai di quelle che possono essere le spese: sembra che non esista un limite alle disponibilità ed alle attrezzature. Invece in Italia il limite grave si ha proprio in relazione alle disponibilità economiche degli ospedali, anche restando nel campo degli investimenti per le attrezzature scientifiche che sono oggi infinite, e che in gran parte non sono prodotte in Italia (ricordo, anzi, di aver presentato una proposta di legge tendente ad esentare dall'imposta doganale quegli strumenti scientifici di provenienza straniera di cui non c'è produzione in Italia).

Per quanto riguarda le diarie, a coloro che ritengono siano eccessive rispondo che in Italia, anche se effettivamente in alcuni ospedali si registrano sprechi e sperequazioni, il malato costa meno che all'estero. Ad esempio, a Parigi si hanno le seguenti rette: per ricoveri in chirurgia lire 6.264, per ricoveri in medicina lire 5.200; negli Stati Uniti le diarie variano dai 15 ai 30 dollari (pari a 10-12 mila lire al giorno: più del doppio che in Italia); in Gran Bretagna un ricovero all'ospedale *St. James* costa 30 sterline alla settimana, pari a 7.000 lire al giorno; nella zona di Londra si pagano 23 sterline alla settimana pari a 7.500 lire al giorno. Quanto alla determinazione della retta, il meccanismo è uguale pressappoco a quello che vige in Italia, con

la differenza che all'estero viene rispettato. Anzi, in Francia c'è l'esplicita autorizzazione a computare nel costo complessivo del ricovero la quota inerente all'ammmodernamento ed all'ampliamento delle attrezzature scientifiche e degli immobili. Quindi, all'estero il malato costa il doppio che in Italia. Ma questo non deve meravigliare quando si pensa che in Inghilterra si spende anche il doppio per l'assistenza sanitaria globale, compresa quella medica.

Da queste considerazioni, onorevole ministro, scaturisce che il Parlamento, quale primo responsabile, deve sancire il dovere per lo Stato di assolvere a questo suo compito, secondo principi dettati dalla Costituzione, elaborando una politica sanitaria totale.

Naturalmente, qui sorge anche il problema complesso della sicurezza sociale, che io non ho affrontato neppure quando mi sono riferito agli enti mutualistici, a proposito dei quali non ho voluto parlare della questione che si pone nei riguardi delle loro prestazioni e dei loro rapporti con i medici. Tuttavia, dal momento che ella, onorevole ministro, sembra voler delineare una politica sanitaria che finora è mancata da parte del Governo, la nostra opinione è che debba essere tenuta ferma e debba essere posta nel giusto rilievo la funzione importantissima dell'ospedale civile, come fulcro indispensabile di una politica sanitaria nel paese, perché senza questa fitta rete di ospedali non si può fare una efficiente politica sanitaria. Ed ogni ospedale deve avere una adeguata struttura per poter assolvere questa funzione pilota di educazione sanitaria: funzione di profilassi, di cura preventiva, di terapia ed anche di recupero degli ammalati. Occorre potenziare l'efficienza degli ospedali per poter estendere l'assistenza sanitaria. Perciò l'ospedale deve essere pubblico e legato agli enti locali, deve essere esteso a tutte le regioni, deve essere moderno ed efficace.

La situazione sanitaria del paese non è catastrofica. In proposito non scendo ad un esame particolareggiato: mi limito a rilevare che accanto alla scomparsa o diminuzione di alcune malattie, la tubercolosi, per esempio, si deve registrare una recrudescenza di altre proprie della nostra epoca: sono in aumento la mortalità infantile, le malattie cardiovascolari (la percentuale dei malati è salita del 7-8 per cento all'anno), il cancro, ecc. In Italia vi sono 240 mila cancerosi, ma non si dispone di centri di diagnosi preventiva. E sono note le polemiche sorte quando si è prospettata la

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1959

chiusura di un ospedale specializzato di Roma, chiusura che poi è stata smentita (in quell'occasione anzi abbiamo presentato una interpellanza).

Onorevole ministro, noi postuliamo un ospedale moderno in una società moderna. Sappiamo che in molti congressi scientifici è stato rilevato il miglioramento della situazione sanitaria generale. Molti prospettano perfino una modifica della vita biologica dell'uomo. Certo, la vita moderna ha mutato le cause di malattia e di morte. Sta mutando anche un po', aggiungiamo, la filosofia popolare, e oggi più nessuno accetta la vita come una espiazione; la gente vuol vivere in salute, senza soffrire. Oggi si può dire che, grazie ai ritrovati della scienza ed alla passione dei medici, spesse volte la vita dell'uomo dipende dai mezzi finanziari e scientifici degli ospedali. Non dobbiamo perciò fare alcuna economia. Curare la salute dei cittadini è un investimento per la nazione.

Occorre procedere ad una riforma in base ad una visione generale del problema. Occorre una classificazione per livello degli ospedali; è necessario costruire ospedali specializzati, preparare un piano edilizio (su questo punto parlerà un altro collega), ridimensionare le divisioni mediche, riducendo i degenti da 120 almeno ad 80; attrezzare gli ospedali di laboratori di analisi e di gabinetti con personale più qualificato di quanto non sia oggi. Occorre provvedere inoltre a una sistemazione dell'organico dei medici ed a riformare la loro carriera; infine è necessario fissare dei criteri per la determinazione delle diarie, in modo da assicurare agli ospedali la tranquillità in attesa dell'auspicata più profonda riforma.

Sollecitiamo anche, onorevole ministro, la cessazione delle gestioni commissariali che sono quasi sempre motivo di ritardo o di arresto nello sviluppo della vita dell'ospedale; chiediamo anche la riforma di alcuni regolamenti anacronistici, l'istituzione di un credito ospedaliero, l'attuazione degli sgravi fiscali in favore degli ospedali: e al riguardo sollecitiamo l'approvazione delle proposte di legge presentate, una delle quali per iniziativa della onorevole Gennai Tonietti. Gli ospedali, onorevole Giardina, oggi sono tenuti a pagare l'imposta di ricchezza mobile sugli utili come qualsiasi altra azienda o impresa economica. Ma questo sistema è insostenibile. Anzitutto non vedo come possano essere definiti utili gli eventuali avanzi di gestione degli ospedali, dato che per legge essi debbono immediatamente reinvestire questi cosiddetti

utili; in secondo luogo occorre tener presente che è veramente raro trovare un ospedale che presenti un bilancio in attivo: normalmente, infatti, i bilanci ospedalieri sono in pareggio. Gli agenti fiscali, però, detraggono dalle spese globali ospedaliere quelle relative all'acquisto di strumenti di normale necessità, per cui i bilanci diventano automaticamente attivi; ne consegue che gli ospedali vengono sottoposti all'obbligo del pagamento dell'imposta di ricchezza mobile. Pertanto si rende necessario un provvedimento che esenti gli ospedali dal pagamento dell'imposta di ricchezza mobile.

Onorevole ministro, esprimiamo il nostro compiacimento per quanto ella ha affermato a Palermo nei riguardi della F.I.A.R.O. Noi crediamo che la forza degli ospedali risieda non soltanto nella saggia amministrazione, ma anche nella loro federazione. Del resto, l'esistenza di una forte organizzazione ospedaliera, ispirata a principi sociali sanitari, può essere di grande ausilio per lei, sostenendola nell'attuazione della riforma auspicata, mentre può dare anche un grande contributo alla maturazione di una più larga coscienza sanitaria nel paese.

Ci auguriamo pertanto che la F.I.A.R.O. raccolga il suo invito e compia notevoli passi in avanti per divenire una realtà più viva e per convincere soprattutto gli ospedali stessi della sua forza. Infatti, per quanto essa abbia molti meriti e si sia adoperata per tutelare gli interessi degli ospedali, sappiamo che moltissimi tra questi non sono convinti dell'efficacia dell'azione della F.I.A.R.O., alla quale si imputa la responsabilità del ritardo nel recupero dei crediti ospedalieri. Ci auguriamo anche che il congresso di Palermo contribuisca a creare in seno a questa federazione una più larga consapevolezza della importanza che essa può avere nella soluzione dei problemi sanitari del paese.

È lungi da me l'intenzione di polemizzare con lei, onorevole ministro, ma mi consenta di concludere questo mio intervento con un riferimento a quanto ella ha affermato a Palermo. Ella ha detto che il Governo è sollecito delle diverse esigenze e si impegna alla soluzione di tutti i problemi, da quello contingente del pagamento delle diarie a quello della costruzione di una rete di ospedali; ha aggiunto inoltre, di fronte alla ventilata proposta di una inchiesta parlamentare, che le inchieste parlamentari si traducono in montagne di carta.

Onorevole Giardina, non mi sentirei di sottoscrivere un'affermazione del genere. Certo,

se il legislatore non tiene conto della realtà che i commissari hanno rilevato e puntualizzato, allora sì che le inchieste parlamentari restano lettera morta e si traducono in montagne di carta.

Ma occorre rilevare che esse sono fonte di notizie, di dati certi per chi vuol veramente sapere; e purtroppo rivelano sempre verità amare e gravi, come hanno dimostrato le recenti inchieste parlamentari sulla miseria e sulla situazione nelle fabbriche. Ma noi del gruppo comunista, da uomini civili, da cittadini che non hanno paura della verità, vogliamo che la realtà sia conosciuta ed approfondita: stiamo pertanto considerando l'opportunità di proporre al Parlamento una inchiesta parlamentare sulle condizioni degli ospedali italiani, naturalmente non per metterli sotto accusa, ma per fare delle rilevazioni serie e documentate che possano essere di ausilio e di sostegno all'azione che la Commissione igiene e sanità viene conducendo. Da questa inchiesta potrà venir fuori anche un quadro amaro, ma i risultati indubbiamente notevoli che ne conseguiranno rappresenteranno un punto di partenza per migliorare la situazione.

Naturalmente per tutti questi provvedimenti occorrono ingenti somme che non sono a disposizione del Ministero. Esse tuttavia si possono trovare senza gravare il contribuente e senza ricorrere a soluzioni altrimenti dannose, come quella prospettata dal cardinale Ruffini che vorrebbe togliere allo sport i mezzi da dare alla assistenza sanitaria, con una visione della vita sociale italiana che si appalesa ristretta e superata: se lo sport non ha la stessa funzione dell'assistenza sanitaria, assolve però ad una funzione profilattica oltreché educativa e ricreativa (senza contare che lo Stato non accorda nel suo bilancio neanche un milione allo sport, mentre ne ricava introiti per 20 miliardi all'anno). Dicevo che le somme necessarie si possono trovare in altri modi, e la Confederazione generale italiana del lavoro, nel redigere il suo piano per la sicurezza sociale, ha indicato queste possibili fonti di finanziamento nei crediti degli istituti verso lo Stato, negli immobilizzi che molti istituti hanno, nelle serie ed importanti economie che si possono fare nelle spese di gestione.

Concludendo, noi ci auguriamo, onorevole ministro, che la sua esposizione valga a fugare tutte le nostre perplessità, e di poter collaborare con lei affinché il suo Ministero possa risolvere veramente i problemi degli ospedali italiani. (*Applausi a sinistra*).

#### Presentazione di un disegno di legge.

GIARDINA, *Ministro della sanità*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIARDINA, *Ministro della sanità*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Norme transitorie sull'ordinamento di alcune scuole professionali per infermiere ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

#### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. La onorevole Erisia Gennai Tonietti ha facoltà di illustrare la sua mozione.

GENNAI TONIETTI ERISIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo sia mio dovere affrontare nella illustrazione di questa mozione esclusivamente gli argomenti che nella mozione stessa sono proposti, anche perché non mi pare sia il caso di trattare, in questa occasione, nel corso di un ampio intervento, tutti i problemi della politica ospedaliera.

Non v'è dubbio che la nostra mozione sia stata presentata in un momento diverso dal presente; essa mette l'accento sulla situazione che allora si riscontrava nei rapporti fra le amministrazioni ospedaliere ed il più importante istituto per l'assistenza sanitaria, l'« Inam ». Aggiungo che le controversie tra l'« Inam » e gli ospedali — a proposito delle quali il collega che mi ha preceduto ha tracciato una situazione piuttosto drammatica — come dissi nel mio intervento in sede di discussione del bilancio della sanità alcuni mesi or sono, erano controversie di bilancio; il che spiega tutto.

Oggi, se non siamo arrivati ad una definitiva e chiara soluzione del problema, siamo tuttavia sulla strada buona, perché la presidenza dell'« Inam » ha categoricamente assunto una serie di impegni autorizzati e sanzionati dalla firma dello stesso ministro del lavoro, che ha il controllo dell'Istituto.

Il merito degli accordi del 6 aprile, di cui ha parlato or ora il collega, non va attribuito solo ed esclusivamente al Ministero del lavoro; per rispetto della verità devo ricordare anche l'opera paziente, coraggiosa, intelligente svolta a tal fine dalla F. I. A. R. O. la quale, se accusata ingiustamente da qual-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1959

cuno, ha per altro la coscienza di aver fatto sempre ed in ogni circostanza il proprio dovere. E se qualche meta è stata raggiunta, lo dobbiamo proprio a questa tenace, costante pazienza.

In base agli accordi del 6 aprile, l'« Inam » si è impegnato a dare inizio, entro il 30 del mese in corso, al pagamento delle rette deliberate, approvate dall'autorità tutoria in data 3 aprile, per le spedalità effettuate successivamente a questa data.

Quanto agli aumenti concessi al personale, i quali, come è noto, per i dipendenti degli ospedali furono superiori a quelli accordati ai dipendenti statali, in sede di Ministero del lavoro si è giunti ad un accordo, stabilendo che il problema sarà posto allo studio, e che i direttori generali competenti dei tre dicasteri interessati, interno, sanità e lavoro, dovranno fissare un massimo di aumento per le diarie, che potrà essere anche superato quando la commissione centrale a tale scopo istituita si sarà pronunciata sulle giustificazioni adottate.

Restano tuttavia ancora due punti, non direi controversi, ma non ben definiti degli accordi del 6 aprile, e precisamente i punti terzo e quarto. Infatti, mentre l'« Inam » si dichiara pronto a versare sull'arretrato per differenze 3 miliardi l'anno, si obietta che questo versamento diluito nel tempo aumenterebbe senza dubbio quel disagio economico e finanziario di cui ha parlato or ora l'onorevole Barbieri. Per altro il ministro del lavoro, congiuntamente al sottosegretario per l'interno ed a quello per la sanità, si è riservato di esaminare urgentemente — così fu detto — in sede governativa la possibilità di arrivare ad un più sollecito pagamento degli arretrati.

Ella, signor ministro, ci annunciò al congresso di Palermo che in seguito a questi accordi si era ormai sulla buona strada. Purtroppo non possiamo ancora dirlo: se il Governo volesse veramente aiutare gli ospedali in questo momento, dovrebbe dare all'« Inam » la possibilità di completare entro l'anno il pagamento degli arretrati. Questo veramente rappresenterebbe un passo avanti, la soluzione di molti problemi ospedalieri sia economici sia finanziari. Da quanto ho detto riguardo a questo comitato centrale interministeriale che si è occupato e si sta ancora occupando di tali problemi, come pure riguardo a queste commissioni provinciali che si vengono delineando, risulta che di fatto stanno sorgendo nuovi organismi, anche se non istituiti per legge. Si tratta di organi consultivi, naturalmente, perché l'ap-

provazione delle diarie è riservata per legge al prefetto; ma di organi consultivi che hanno già dimostrato la loro efficacia.

Questo perché non è possibile andare avanti a forza di controversie determinate dal fatto che da una parte si affermano i diritti di bilancio degli ospedali (giusti diritti che sono la prima a sostenere), e dall'altra si sottolineano le pericolose situazioni di bilancio delle istituzioni assicurative e di assistenza (impropriamente dette mutualistiche). È necessario scendere su un terreno non dico di compromesso, ma di collaborazione e di intesa: collaborazione ed intesa su cui debbono vigilare gli organi governativi, cioè i ministri competenti.

Il sistema di assicurazione contro i rischi di malattia ha avuto così rapido ed ampio sviluppo da abbracciare ormai quasi tutta la popolazione italiana: già il 75 per cento degli italiani, infatti, sono coperti da assicurazione. Sono quindi mutati (come più volte abbiamo detto, tanto che è superfluo ripeterlo) i rapporti fra gli ospedali e i loro assistiti. Gradualmente siamo passati dal concetto di assistenza gratuita al concetto del diritto da parte del cittadino ad essere assistito, mentre dal canto suo la comunità ha il dovere di assisterlo. Mi riferisco ai principi e alle norme costituzionali, le quali chiaramente, nel titolo dedicato ai rapporti etico-sociali, affermano che è diritto del cittadino che la sua salute venga tutelata (e a ciò pensiamo siano delegati gli ospedali), mentre, nel titolo sui rapporti economici, affermano il diritto del lavoratore ad essere garantito dal rischio di malattia (e a questo riteniamo siano delegate le istituzioni previdenziali e assistenziali).

Per questa suddivisione di compiti e, direi, per questo intrecciarsi degli uni con gli altri, il problema ospedaliero non interessa soltanto il dicastero della sanità, ma anche il dicastero del lavoro. Del resto, la stessa legge istitutiva del dicastero della sanità contiene un'amplissima riserva per quanto riguarda le competenze ed i controlli che il Ministero del lavoro esercita sulle istituzioni da esso dipendenti. Ma il problema interessa altresì il Ministero dell'interno: del resto il parere espresso dal Consiglio di Stato, di cui gentilmente il ministro ci rese edotti al congresso di Palermo, ribadisce il concetto secondo il quale ospedali ed enti sono ancora istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e, come tali, si trovano sotto la tutela e il controllo del Ministero dell'interno.

Per questo, a Palermo, concludemmo la nostra relazione proponendo la istituzione di

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1959

un comitato di ministri che presiedesse a questa delicatissima materia: comitato composto dei ministri della sanità, dell'interno, del lavoro ed anche dei lavori pubblici, perché una buona parte del lavoro, e precisamente la costruzione di nuove attrezzature ospedaliere, nonché il restauro delle vecchie, rientra nella competenza appunto del Ministero dei lavori pubblici.

Ma cercherò di attenermi a quanto proponiamo nella nostra mozione. Per quanto riguarda il primo punto di essa, cioè la richiesta dell'aggiornamento della legislazione ospedaliera si da renderla più attuale e moderna, sottolineo un vecchio concetto già altre volte sviluppato: non vogliamo che si parli di riforma. È questa una grossa parola. Della parola « riforma » infatti abbiamo una certa preoccupazione, poiché avviene spesso che per riformare finiamo con sfornare strutture ancor solide. Non siamo tuttavia d'accordo sul proposito di risolvere questo grosso problema a singhiozzo, con norme legislative relative a piccoli settori. Potrebbero tuttavia essere emanate norme legislative relative a problemi di settore, ma solo se faranno parte di un quadro unitario e consapevole saranno efficaci. Noi operiamo ancora con la vecchissima legge del 1890 e con quella meno vecchia del 1938. Non disprezziamole, sono due pilastri che hanno retto finora benemerite istituzioni.

Il Ministero dell'interno ha messo allo studio la revisione della legge del 1890 con molto coraggio per quanto riguarda la direzione generale dell'assistenza pubblica e, quindi, anche per ciò che riguarda gli ospedali in quanto istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza. La legge del 1938, in fondo, è un capolavoro legislativo che vede i problemi del momento proiettati nel futuro. Stiamo attenti ad apportare modifiche radicali sotto la suggestione di pressioni interessate da una parte o dall'altra, perché rischieremo di peggiorare la situazione.

L'onorevole Barbieri si è riferito al congresso della F. I. A. R. O., che non è un organismo dormiente, come è definito, se è stato capace di suscitare tanto interesse.

BOTTONELLI. Diciamo allora semidormiente.

GENNAI TONIETTI ERISIA. Non è vero e l'ho dimostrato con dati concreti. Mentite, sapendo di mentire.

Il ministro al congresso, che ha posto in primo piano questioni importanti finora non altrimenti messe in evidenza, è venuto con una bozza molto sintetica ma importante del

programma che egli pensa di realizzare a favore della politica ospedaliera, riassumendolo in tre punti, che in buona parte collimavano con quello che noi nella nostra relazione stavamo prospettando.

Il primo punto è la formulazione di un piano di incremento ospedaliero. Su questo non è necessario dire molte parole. Abbiamo sentito or ora un quadro drammatico di carenze paurose, in certe zone d'Italia, dell'attrezzatura ospedaliera. Che si debba pensare ad un piano di sviluppo, cioè a nuove istituzioni, e ad un piano di rinnovamento delle vecchie attrezzature è evidente e comprensibile.

Quindi occorrono nuove costruzioni ed il riordinamento di quelle esistenti, che tenga conto però, onorevole ministro, della situazione attuale ed anche di quella futura.

Noi proponemmo con molta modestia, proprio in uno dei tanti congressi della vituperata F. I. A. R. O., quello di Trieste del 1955, un piano decennale di sviluppo. Abbiamo avuto da una personalità autorevole del mondo sanitario, cioè dal presidente della Commissione di sanità, l'interessante notizia che il ministro dei lavori pubblici sta apprestando un piano triennale per il riordinamento della edilizia ospedaliera.

GIARDINA, *Ministro della sanità*. Noi non lo accettiamo se è limitato ad un triennio.

GENNAI TONIETTI ERISIA. Allora ella è veramente generoso! Ci dirà dopo di quale durata lo desidera.

GIARDINA, *Ministro della sanità*. Un piano triennale sarebbe assolutamente insufficiente.

CAPUA. Sarebbe interessante sapere come quel piano è congegnato. Il ministro della sanità dovrebbe saperne qualche cosa.

GENNAI TONIETTI ERISIA. Ma prima che un qualunque piano venga attuato, è necessario che esista un piano nazionale di coordinamento per lo sviluppo, che si sappia in linea generale che cosa vogliamo fare in tutta l'Italia. Né ci si deve attenere soltanto alla valutazione della situazione presente, perché altrimenti si rischia di commettere degli errori. Per esempio, nel 1945-1946, essendovi una spaventosa carenza di posti-letto per tubercolotici, si moltiplicarono i sanatori e si istituirono divisioni per tubercolotici negli ospedali generali.

CAPUA. ... con la conseguenza che oggi sono più gli impiegati che gli ammalati!

GENNAI TONIETTI ERISIA. Oggi ci troviamo di fronte alla necessità opposta, quella di saturare quegli ospedali, che ormai

si sono adeguati a quel certo numero di posti letto. Così avviene, per esempio, che per saturare tutti i sanatori dell'Emilia-Romagna vi si trasferiscono anche gli ammalati della Lombardia. Di conseguenza, gli enti appositamente sorti, gli ospedali sanatoriali, si trasformano. Abbiamo perciò aperto le porte di questi sanatori alla medicina generale e alle forme polmonari non tubercolari.

La particolare situazione di quel tempo impressionò a tal punto che si pregiudicò una soluzione razionale. È opportuno, pertanto, che non si ripetano errori simili e che si tenga conto che per le nuove istituzioni non vi sono solo problemi edilizi ma anche gravi problemi di gestione. La gestione di un vecchio ospedale è meno costosa di quella di un ospedale costruito con sistemi moderni.

Spesso si parte a tutta velocità pur di costruire qualche cosa; si fa, cioè, come quel signore che aveva comprato la frusta prima del cavallo e dopo qualche anno si accorse che, potendo il cavallo essere sostituito da un mezzo a motore, la frusta non serviva più.

È necessario quindi un piano che tenga conto non solo delle necessità ambientali, ma anche delle future possibilità di gestione.

Chi si occupa di questi problemi sa che sostituire vecchie e trascurate attrezzature con altre troppo vaste e inadeguate alla necessità porta indubbiamente ad un maggior costo di gestione del quale bisogna tener conto.

Queste considerazioni, pur stimolandoci ad un coraggioso rinnovamento, ci devono condurre a risolvere un problema così importante in maniera non effimera. Occorre anzitutto un piano finanziario. Esistono ottime leggi che hanno provveduto a incrementare l'edilizia popolare e le opere pubbliche: cito quella n. 645 del 1955 sull'edilizia scolastica, la n. 408 del 1949 e la n. 589 sempre del 1949. Perché non pensiamo a un provvedimento legislativo che dia la possibilità di finanziamenti statali attenendosi però scrupolosamente ad un piano nazionale di coordinamento?

Gli ospedali non hanno alienato i loro beni per pagare il deficit delle loro amministrazioni come ha affermato l'onorevole Barbieri. Se lo hanno fatto, ciò è accaduto in violazione della legge. Comunque gli ospedali hanno largamente adoperato i loro mezzi ed i loro patrimoni per garantire i loro debiti.

Nel 1955 fu approvata una legge benemerita (benemeranza che noi attribuiamo al nostro collega che la propose, onorevole Macrelli), la legge 4 agosto 1955, che dette la

possibilità agli ospedali che contraevano mutui presso la Cassa depositi e prestiti di avere la garanzia dello Stato. Si trattò di una leggina importantissima che risolse molti problemi, ma che concesse la garanzia dello Stato soltanto per i mutui contratti presso la Cassa depositi e prestiti e non presso altri istituti immobiliari. Perché non estendere le norme di questa legge anche ad altri istituti? O, meglio ancora, perché non pensiamo all'istituzione di un credito ospedaliero esclusivamente per le sovvenzioni delle amministrazioni ospedaliere?

Al congresso di Palermo proponemmo la istituzione di nuovi organismi ministeriali e periferici. Qualcuno ci disse che avevamo torto, dato che nel settore sanitario ne esistono già molti e benemeriti. Chiedemmo l'istituzione del consiglio superiore ospedaliero quale organo propulsore ed attivo, oltre che consultivo, che fosse costituito dai rappresentanti di tutti i dicasteri interessati ed anche delle amministrazioni ospedaliere, degli istituti previdenziali, dei comuni, delle province, delle organizzazioni dei medici e degli ingegneri. Un consiglio superiore che avesse un compito meramente consultivo, con funzioni di studio, di esame delle situazioni. Ritengo questo organismo molto più efficace di una Commissione di inchiesta parlamentare che andasse peregrinando da un ospedale all'altro d'Italia. Chiedemmo anche una direzione generale come organo esecutivo che, attraverso il Ministero della sanità, potesse attuare la politica sanitaria del settore.

Questi organismi dovrebbero avere riflessi regionali. E poiché la situazione amministrativa della regione non è ancora un fatto compiuto, noi vedremo l'esistenza di commissioni provinciali. E, del resto, vi sono già delle anticipazioni: la istituzione di quelle commissioni provinciali, chiamate ora soltanto a dare pareri consultivi sull'aumento delle diarie proposte dalle amministrazioni ospedaliere sono forse una modesta anticipazione delle commissioni provinciali che dovrebbero però assumere anche le facoltà oggi demandate per la stessa materia ai comitati di assistenza e di beneficenza ed ai consigli provinciali ospedaliere.

Non è per tacciare di incapacità, né di impossibilità di funzionamento gli organismi esistenti, ma è perché vorremmo vedere risolti i problemi da un punto di vista unitario, affinché l'organizzazione auspicata raggiunga gli scopi che noi desideriamo, non frammentando in diversi settori i particolari aspetti del problema.

L'onorevole ministro, al secondo punto del suo programma, parlò di una definitiva sistemazione finanziaria delle amministrazioni ospedaliere. Ovviamente, qui si cade nella considerazione, ormai nota, della gestione degli ospedali, che non si esaurisce nella compilazione delle diarie. Le diarie oggi sono determinate in base a preventivi, e non ai consuntivi; non sono determinate a piè di lista, come avviene in altre nazioni. Da noi si determina prima la spesa alla quale siamo obbligati da norme legislative e dall'impegno morale che a noi compete di fornire la migliore assistenza; e su questa spesa si determina l'entrata. Siccome l'entrata, per quasi tutte le amministrazioni ospedaliere, è oggi quasi esclusivamente rappresentata dalle rette, è evidente che le rette sono stabilite in base alla spesa. È per questo che ci siamo trovati in aperto contrasto con chi intendeva discutere questo sistema che, ripeto, è stabilito dalla legge; è per questo che seguiamo a sostenere che, se il sistema non è efficiente, bisogna modificare la legislazione, dopo di che ci adegueremo volentieri.

È certo che i nostri ospedali sono, come diceva poco fa l'onorevole Barbieri, delle aziende commerciali; brutta parola certamente, con la quale però non intendiamo degradarne le finalità. È certo che un'azione amministrativa intelligente, permeata di spirito di sacrificio, di dedizione, può risolvere molti problemi.

Noi non pensiamo che gli amministratori abbiano tutte le ragioni. Parliamoci chiaro: anche noi amministratori abbiamo i nostri torti, in quanto molte volte l'amministrazione di un ente ospedaliero è fatta dietro la suggestione di pressioni politiche, dietro la necessità di assumere del personale qualunque, dietro la istanza a concedere facilitazioni e deroghe. Anche noi abbiamo i nostri errori da correggere. Devo aggiungere, però, che vi sono questioni di fatto dalle quali non si può prescindere.

I cosiddetti oneri sociali che le istituzioni previdenziali si rifiutano categoricamente di riconoscere, adducendo il motivo che non si può gravare il lavoro di un onere destinato a un altro settore della vita sociale, rappresentano un argomento degno della nostra considerazione.

Il servizio di pronto soccorso, per esempio, è un servizio di ordine pubblico, al quale gli ospedali sono obbligati, essendo gli istituti sanitari ai quali è demandato questo compito. Ma non vi è dubbio che il Ministero dell'in-

terno, che presiede all'ordine pubblico, dovrebbe anche provvedere al costo di questo servizio.

Due parole sulle scuole per la preparazione del personale ausiliario per le quali chiamiamo in causa il Ministero della pubblica istruzione. Al riguardo, vi è la legge del 1925 (con la quale fu imposta agli ospedali l'istituzione di scuole per infermiere professionali) e quella del 1955, che istituì le scuole per generici. Con queste leggi sono stati imposti agli enti ospedalieri degli obblighi, dimenticando però le enormi difficoltà tra le quali gli ospedali realizzano queste iniziative.

Altro punto importante, che l'onorevole ministro richiamò alla nostra attenzione e sul quale noi vogliamo dire una parola, è il suo proposito di occuparsi della soluzione dei problemi che riguardano lo stato giuridico ed il trattamento del personale sanitario.

È, questo, un problema importantissimo, ma mi sembra che da certe parti si puntualizzi troppo la questione, come se fosse l'unica e l'essenziale questione, alla quale, tuttavia, molte altre, come ho detto, sono strettamente legate.

Di fronte a diverse proposte di legge oggi presentate al Parlamento dobbiamo porci questa domanda: l'ospedale ha un compito didattico o no? Come lo deve assolvere e fino a che limite lo deve assolvere? Vi è chi afferma che l'ospedale ha un compito didattico, ma si soggiunge anche che è necessario e doveroso, nell'attuale società, assicurare una carriera ai medici nello svolgimento della loro attività negli ospedali. Si tratta, pertanto, di conciliare queste due esigenze: dare all'ospedale la possibilità di addestrare sempre meglio i sanitari nell'esercizio della loro professione e nello stesso tempo assicurare in particolare ai giovani il presente e l'avvenire.

CAPUA. Il che vuol dire la botte piena e la moglie ubriaca.

GENNAI TONIETTI ERISIA. Non è una questione di poco rilievo, ma ad una soluzione dovremo pur pervenire. Si tratta di un problema relativo alla professione esterna, al pieno impiego o no del personale sanitario, il *full time*, come è definito con una espressione inglese.

È una questione relativa alla retribuzione dei sanitari corrisposta dalle amministrazioni ospedaliere, la quale è bassa, siamo perfettamente d'accordo. Ma i sanitari traggono dalla loro attività esplicata negli ospedali un altro vantaggio, per alcuni più notevole per altri meno, a seconda del grado, e precisamente dalla retribuzione dei terzi

paganti, cioè dagli enti mutualistici che pagano una quota per ciascuno dei loro assistiti ricoverati. Questo rappresenta un aumento della loro retribuzione che, tuttavia, non è sicura, non è garantita, non è calcolata, ad esempio, ai fini del trattamento di quiescenza, non versando sulla quota alcun contributo previdenziale. Noi vorremmo che il medico dell'ospedale fosse retribuito dall'amministrazione in un modo più dignitoso e più decoroso e che questa quota *pro capite*, corrisposta ora secondo il numero degli assistiti e secondo i giorni di permanenza nell'ospedale, fosse una giusta integrazione da conglobare nello stipendio, garantendo un minimo costante a tutti, rendendola, inoltre, retribuzione contributiva agli effetti del trattamento di quiescenza.

A questo proposito, devo notare che non si tiene nel dovuto conto la figura, del resto molto importante per noi amministratori di ospedali, del direttore sanitario. Sono state, perfino, presentate al Senato proposte di legge che tendono disinvoltamente alla soppressione della figura del direttore sanitario degli ospedali specializzati, financo dei sanatori, quasi che nei sanatori non esistano problemi di igiene generale, di disciplina, di ordine, di dietetica, di governo insomma, che solo un medico a questi esclusivi compiti destinato, può efficacemente assolvere. Il direttore sanitario rappresenta l'amministrazione nell'ospedale ed è nel contempo la voce dell'ospedale e degli altri membri, nei consigli di amministrazione. È il competente cui gli amministratori, frequentemente non competenti nella materia, debbono rimettersi.

Una parola debbo dire sul personale ausiliario. Ho parlato poco fa delle scuole per infermiere e delle scuole per generici. Certo molte accuse si fanno agli ospedali; poco fa un nostro collega ha rilevato che il personale non è all'altezza del suo compito. È trattato male, secondo lui, è costretto a fare 10, perfino 14 ore, il giorno. Io inviterei in quei casi le organizzazioni sindacali ad intervenire con la stessa vivacità e risolutezza, per tutelare i diritti di quei dipendenti, che sanno lodevolmente usare in molte analoghe circostanze. Noi dobbiamo valorizzare il personale addetto all'assistenza diretta del malato. Dovremmo fare una chiara distinzione fra il personale inserviente e quello adibito alla diretta assistenza. Dovremmo pretendere i requisiti di studio, ma dovremmo in pari tempo trattarlo con i dovuti riguardi. In alcuni ospedali si seguita a comprendere le infermiere professionali, con diploma conseguito nella scuola,

alla stessa stregua e negli stessi ruoli dei generici. È vero che il Ministero della sanità ci ha dato il cattivo esempio, e colgo questa occasione per rilevarlo. Nel decreto-legge relativo alla revisione dei ruoli organici delle carriere del personale del Ministero della sanità si prevede che le assistenti sanitarie, per entrare nel personale di concetto, debbono possedere il diploma di scuola media superiore. Sono rispettosissima di questi titoli di studio, ma credo che, anche per seguire l'indirizzo nuovo che in Italia si intende dare alla preparazione professionale del personale, sia il titolo professionale che debba contare anzitutto e meno la cultura generale.

Noi amministratori ospedalieri ci proponiamo di inserire le infermiere nel personale impiegatizio, proprio per incoraggiare le giovani a frequentare le scuole, e gli ospedali ad istituirle. In tal modo le scuole daranno un maggiore rendimento.

La seconda parte della nostra mozione, onorevole ministro, è un po' delicata; direi che mi mette un po' in imbarazzo in quanto il Ministero della sanità, nei confronti del riconoscimento di diarie deliberate ed approvate dall'autorità tutoria da anni ha assunto un comportamento che si poteva, fino al 6 novembre 1959, parificare a quello dell'« Inam ». I centri recupero poliomielitici sono divisioni, le più importanti, di ospedali pubblici. Per quelli che non lo sono, bisogna esaminare se il loro rendimento meriti anche la retribuzione di una modesta diaria. Il Ministero della sanità non ha riconosciuto le nostre diarie e seguita a pagarle nella misura in cui le pagava tre, quattro o cinque anni fa. Alle nostre reiterate insistenze, il Ministero oppone le ragioni delle scarse disponibilità del bilancio. Noi ci stiamo adoperando per risolvere il problema del bilancio dell'« Inam »: ci daremo da fare per risolvere quello dei coltivatori diretti, che si trovano nella medesima posizione dell'« Inam » nei confronti delle amministrazioni ospedaliere. E perché non dovremmo interessarci del bilancio della sanità per questo settore?

Mentre accusiamo l'« Inam » di controllare la nostra azione, di limitare la nostra autonomia, di indagare per conoscere se le nostre diarie rispondano alla verità, altrettanto non potremmo rilevare a carico del Ministero della sanità nei riguardi delle amministrazioni che operano il recupero dei poliomielitici, il quale dovrebbe esercitare il controllo di diritto avendo competenza tecnico-legislativa. Perciò a questo riguardo proponiamo delle ispezioni su questi centri recupero ad accurate indagini,

al fine di stabilire l'idoneità, il merito ed anche l'onere della loro prestazione.

Mi permetto di insistere su questa parte della mia mozione e prego vivamente l'onorevole ministro di non mettersi in condizione d'inferiorità rispetto a quanto vanno facendo le istituzioni previdenziali ed assistenziali. L'« Inam », ad esempio, ha già riconosciuto le diarie deliberate ed approvate prima del 3 aprile 1949. Perché non fa altrettanto il Ministero della sanità? Si noti che questi accordi furono stipulati alla presenza del sottosegretario di Stato per la sanità.

I problemi inerenti alla politica ospedaliera sono numerosi. Ho detto all'inizio che mi sarei attenuta quasi scrupolosamente alla trattazione degli argomenti di cui consta la mozione, e nel corso del mio intervento ho cercato di farlo. Il drammatico quadro della situazione ospedaliera dipinto dall'onorevole Barbieri mi spinge però a fare altre considerazioni.

L'onorevole Barbieri ha affermato che il 60 per cento dei posti-letto esiste nell'Italia settentrionale. Mi permetto di rilevare — pur non mettendo in dubbio quanto egli ha affermato a proposito della situazione ospedaliera delle province di Reggio Calabria, Bari, Avellino, ecc. — che esistono nel nord, ad esempio nel Veneto, piccoli ospedali, molto modesti, attrezzati, guidati e diretti con ordine, disciplina, serietà. Non parlo naturalmente, per non fare confronti, dei grandi complessi ospedalieri della Lombardia; non parlo dell'ospedale di Brescia né dell'Ospedale maggiore di Milano, danno garanzia assoluta per quanto riguarda la assistenza. Ritengo, comunque, che non sia il caso di spingerci fino al punto di un autolesionismo che certamente, onorevole Barbieri, non può non danneggiarci.

È qui il caso di richiamare un'inchiesta giornalistica apparsa su un settimanale a rotocalco, inchiesta che mise in luce soltanto gli aspetti negativi della situazione ospedaliera italiana. Ciò è certamente improduttivo e denota malafede, perché cela all'opinione pubblica quanto di buono in questi anni si è realizzato.

Occorre tener presente che l'attuale legislazione non consente certo grandi cose e che, fino a quando essa rimarrà in vigore, la situazione non potrà mutare di molto. Non vediamo soltanto il brutto, ma pensiamo almeno che dal 1954 al 1958 in Italia si sono istituiti 30 mila nuovi posti-letto e pensiamo che il 6,68 per mille non solo l'ab-

biamo mantenuto ma l'abbiamo elevato di un decimo di punto, ciò che significa che nonostante tutto qualcosa si è fatto.

Non sono favorevole, onorevole Barbieri, all'inchiesta parlamentare, anche perché mi pare che ella... già l'abbia fatta: ci ha portato tanti dati così tristemente eloquenti che, se anche andiamo a vedere da vicino, troveremo quello che ella ci ha descritto e niente di peggio. Non sono favorevole all'inchiesta, anche perché le inchieste parlamentari servono quando è urgente avere la visione di una situazione perché non la si conosce, ma purtroppo in questo caso noi già abbiamo questa visione. Semmai l'inchiesta parlamentare potrebbe servire a farci vedere che la situazione non è tutta così nera come ella ce l'ha dipinta.

Ho ritenuto di formulare dei suggerimenti su quello che si potrebbe fare, perché sono certa che anziché recriminare su quello che si è fatto male, anziché volere per sadismo andare ad inquisire su quello che c'è di meno ben fatto, ci si debba accingere a qualcosa di più concreto e risolutivo.

Intendiamoci: non pretendiamo di risolvere il problema con grande rapidità. Un piano di costruzioni anche decennale non può arrivare ad esaurirlo; vi è un complesso di motivi e di ragioni che devono essere esaminati e studiati. Ad ogni modo, ripeto, non sarà una Commissione d'inchiesta parlamentare che potrà risolvere il problema, bensì l'attento studio di tutti coloro che hanno a cuore l'assistenza ospedaliera e che si adoperano per renderla sempre più efficiente. Dei passi in avanti sono stati compiuti. Ricordo che un decennio fa parlavo di questi stessi problemi ed era la mia, allora, una voce nel deserto: nessuno si occupava di queste cose. Quest'anno, invece, nella discussione del bilancio della sanità il problema ospedaliero è venuto in primo piano e non vi è stato intervento che non abbia preteso di trattarlo a fondo. Questo progresso lo dobbiamo alla istituzione del Ministero della sanità, questo organismo che, pur con le sue manchevolezze strutturali, ci consente di trattare in una visione unitaria il problema e di mirare alla sua soluzione.

Concludendo, non ci preoccupano le inchieste fatte sui rotocalchi; ci preoccupa tutto quello che potremo fare mettendo la nostra buona volontà e la nostra competenza al servizio di una causa così grande e benefica per la società in cui viviamo. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Sospendo la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle 19,35, è ripresa alle 19,45).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LEONE

### Sui danni del maltempo in Calabria.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per fornire alla Camera alcuni dati sui danni causati dal maltempo in Calabria. Ne ha facoltà.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Purtroppo ancora una volta, e precisamente nella notte tra il 23 e il 24 corrente, un nubifragio si è abbattuto sulla Calabria. Il Ministero dei lavori pubblici ha dato immediate disposizioni per la mobilitazione di tutto il personale del provveditorato alle opere pubbliche, del genio civile e dell'«Anas»; disposizioni che, del resto, non facevano che confermare quelle permanenti di messa in allarme di tutti i nostri uffici. Si tratta, come agli onorevoli colleghi è ben noto, di disposizioni impartite da alcune settimane per il verificarsi di questo eccezionale periodo di intemperie in qualche caso portate agli estremi limiti della violenza. E ciò per far fronte alla situazione adottando tutti i provvedimenti di urgenza e di emergenza, intesi alla riparazione in via provvisoria dei danni e al ripristino di normali condizioni di vita.

La zona più specialmente colpita è la fascia ionica e, più precisamente, la zona comprendente le province di Cosenza e Catanzaro fino a Soverato, nonché — sul versante tirrenico — la piana di Sant'Eufemia, in provincia di Catanzaro.

I danni concernono interruzioni stradali e ferroviarie (ferrovie dello Stato e ferrovia calabro-lucana) e interessano altresì opere pubbliche ed edilizia privata. Estesi allagamenti per esondazione di acque di piena dei torrenti hanno arrecato danni a case private e all'agricoltura, nonché ad opere di bonifica. Purtroppo, si lamentano — secondo gli ultimi accertamenti — tre morti e vari feriti.

Al nubifragio si è aggiunta una mareggiata particolarmente violenta nella zona di Catanzaro Lido, che ha costretto allo sgombrò di 50 famiglie alloggiato nei piani terreni, famiglie che per altro sono state fornite di ricovero provvisorio.

I danni hanno particolarmente interessato, in provincia di Catanzaro, i centri abitati di

Cirò Marina, Torre Melissa, Squillace, Crotona, Soverato e Martirano Lombarda. Nella città di Cosenza, le acque del fiume Crati hanno allagato strade, terranei, abitazioni e negozi, provocando il crollo di muri contenitori, il danneggiamento del ponte San Lorenzo e l'intasamento di fognature. Il genio civile è comunque intervenuto per lo sgombrò delle macerie, la demolizione ed il puntellamento di strutture pericolanti. L'«Anas», dal suo canto, ha provveduto a mobilitare uomini e mezzi, intervenendo sollecitamente per lo sgombrò delle numerose frane per riattivare il transito nelle reti stradali statali. Nel crotonese sono isolati i comuni di Strongoli, Melissa e Papanice.

Per quanto riguarda la provincia di Reggio Calabria, la situazione è meno preoccupante. I danni riguardano specialmente le località comprese fra i comuni di Gioia Tauro, Rossano e Oppido Mamertina, nonché le zone del versante ionico con particolare riferimento ai comuni di Bovalino, Benestare, Platì, Locri, Africo, Grotteria, San Luca. Anche qui si lamentano interruzioni di strade provinciali e comunali. È stato disposto lo sgombrò anche di alcuni fabbricati di abitazioni per motivi precauzionali.

Le ultime notizie segnalano che la zona di Santa Eufemia è ormai quasi del tutto prosciugata e che il transito ferroviario è stato riattivato. Nella giornata di oggi l'intensità delle piogge è diminuita, piogge violentissime fino a questa mattina. L'entità complessiva dei danni è in corso di accertamento, per quanto la loro estensione territoriale faccia presumere che siano purtroppo considerevoli. Essi vengono ad aggiungersi a quelli causati dal precedente nubifragio del 12 e 13 novembre già accertati in oltre 2 miliardi e mezzo di lire, di cui un miliardo e 900 milioni in provincia di Catanzaro e 640 milioni in provincia di Reggio Calabria, interessanti strade, opere idrauliche, opere igieniche, edifici pubblici e abitazioni private.

È da mettere in rilievo l'opera tempestiva ed efficace del personale tutto dipendente non solo dal mio Ministero e dell'«Anas» ma tutto quello delle pubbliche amministrazioni, in particolare quello della pubblica sicurezza, dei carabinieri e degli altri corpi armati, del corpo dei vigili del fuoco, i quali tutti si sono veramente profusi in una opera di civica solidarietà particolarmente intensa ed effettiva.

L'accertamento dei danni è in corso anche da parte degli ispettorati dell'agricoltura. Sul posto si trova il sottosegretario di Stato per i

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1959

lavori pubblici, onorevole Spasari, cui ho dato l'incarico di dirigere e coordinare le operazioni di pronto intervento e l'accertamento dell'entità dei danni. Da parte delle prefetture notevole ed immediata è stata l'opera di assistenza ai sinistrati.

È ancora presto per poter fare un qualsiasi bilancio o per poter stabilire un qualsiasi intervento definitivo. Io posso, a tranquillità degli onorevoli interroganti e delle popolazioni che sono state ancora così duramente colpite, comunicare che, nonostante non solo la ristrettezza dei fondi, ma, direi, al momento attuale, la inesistenza dei fondi per il pronto soccorso, ho dato ferme disposizioni a tutti gli uffici del genio civile ed in particolare al provveditorato alle opere pubbliche di Catanzaro, che sovrintende a tutta l'azione degli uffici provinciali del genio civile, di intervenire con opere di pronto soccorso senza limiti. Ho detto senza limiti, pur non avendo, come dicevo, per il momento disponibilità che non dubito verranno integrate nel modo migliore. Comunque, gli uffici assumono impegni per quello che è necessario che vengano assunti. Nel frattempo gli uffici, come è consuetudine in queste tristi circostanze, hanno disposizione di provvedere agli accertamenti dei danni pubblici e privati che devono essere riparati, al fine di un definitivo intervento da parte dello Stato.

Non mi è possibile annunciare ora quale potrà essere l'entità di questo ulteriore intervento; posso dire però che il disegno di legge da me recentemente presentato alla Camera, che riguarda queste tragiche situazioni verificatesi negli ultimi mesi nel nostro paese, è automaticamente esteso anche alla Calabria. Si farà in modo che la legge, essendo limitata ai danni intervenuti fino al 30 ottobre, comprenda anche i danni verificatisi fino al 30 novembre. Spero altresì che sia possibile integrare la cifra di otto miliardi prevista in quella legge, affinché si possa intervenire, nei limiti del possibile, per la ripresa delle condizioni di vita, pubbliche e private, della Calabria, ancora una volta così duramente colpita. Confermo comunque che, da parte del Governo in genere, e da parte delle amministrazioni interessate in modo particolare (interni, agricoltura e lavori pubblici), è stato disposto tutto il possibile e sarà fatto tutto quello che sarà necessario fare per accelerare la normalizzazione.

A nome del Governo — che è a disposizione della Camera per ogni ulteriore chiarimento — rivolgo un commosso pensiero alle

vittime e alle popolazioni che hanno subito, ancora una volta, questi tragici eventi.

PUGLIESE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUGLIESE. Nel prendere atto delle dichiarazioni del ministro dei lavori pubblici, lo ringrazio per la prontezza con cui ha informato la Camera e per la tempestività degli interventi di pronto soccorso. Noi abbiamo piena fiducia che una ulteriore azione sarà intrapresa perché radicali opere siano compiute nella regione calabrese. (*Commenti a sinistra*).

MICELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI. L'onorevole ministro ha parlato di interventi per danni ad opere pubbliche, ma per il soccorso ai privati ha accennato solo a Catanzaro Lido. Vi sono paesi interni, come Acquaro, per i quali è urgente un intervento a favore dei sinistrati privati. Il Ministero dell'interno dovrebbe intensificare l'assistenza attraverso le prefetture.

GULLO. Mi associo alla richiesta dell'onorevole Miceli.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Assicuro che anche il Ministero dell'interno e le amministrazioni degli enti locali si prodigano per fronteggiare la situazione dal punto di vista assistenziale. Comunque, fra pochi giorni, in sede di svolgimento delle numerose interrogazioni presentate sull'argomento, il Governo sarà in grado di fornire notizie e dati più particolari e dettagliati.

PRESIDENTE. Ringrazio anzitutto l'onorevole ministro per la prontezza con la quale ha ragguagliato la Camera sulle notizie fino ad ora in possesso del suo dicastero.

La Camera, sensibilissima alla tragedia che ha colpito la Calabria, formula voti unanimi affinché quella nobile regione possa presto risollevarsi e siano nel minor tempo sanate, con la solidarietà dell'intera nazione, le ferite prodotte dal disastro. (*Segni di generale consentimento*).

MINASI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo?

MINASI. Debbo lamentare che l'onorevole ministro non abbia fatto parola dei danni già sofferti dalle popolazioni della Calabria per il maltempo di dieci giorni fa.

PRESIDENTE. Onorevole Minasi non è possibile improvvisare ora una discussione. Quanto prima sarà dedicato a questi argomenti apposito dibattito.

MINASI. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha dimostrato...

PRESIDENTE. Onorevole Minasi, ella non ha alcun titolo per poter intervenire in questa sede.

MINASI. ... di non essere al corrente — e ciò è veramente grave — dei danni subiti dieci giorni fa...

PRESIDENTE. Onorevole Minasi, le tolgo la parola. Ordino agli stenografi di non raccogliere le dichiarazioni dell'onorevole Minasi. (*Proteste a sinistra*).

#### **Annunzio di costituzione di una Commissione speciale.**

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione speciale per l'esame del disegno e delle proposte di legge concernenti provvedimenti per la città di Napoli ha proceduto, nella seduta odierna, alla propria costituzione.

Sono risultati eletti: il deputato Brusasca, presidente; i deputati Cervone e Caprara, vicepresidenti; i deputati Cacciatore e Conci Elisabetta, segretari.

#### **Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

SEMERARO, *Segretario*, legge:

#### *Interrogazioni a risposta orale.*

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della sanità, per sapere se risponde al vero la notizia, data anche da ministri e da altre autorità, che il Governo intende presentare nel gennaio 1960 un piano triennale di costruzione di ospedali per 60 mila posti letto;

se tale piano avrà inizio, nella sua attuazione, dall'anno prossimo 1960;

se il massimo sforzo si opererà nel Mezzogiorno d'Italia;

se il finanziamento previsto, indicato in lire 150 miliardi, sarà assicurato immediatamente e senza interruzione.

« Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se il piano e il finanziamento prevedono aiuti per il rinnovo delle attrezzature, là dove ciò si rende necessario, e particolarmente un forte contributo dello Stato, a fondo perduto, per il completamento di quelle costruzioni ospedaliere da anni iniziate, i cui lavori si sono però arrestati per mancanza di finanziamenti e che invecchiano e si deteriorano prima ancora di essere utilizzate. Numerose sono le costruzioni ospedaliere che si trovano

da anni in queste condizioni o che hanno ricevuto finanziamenti inadeguati o che li hanno esauriti o stanno per esaurirli: l'ospedale di Santa Maria Nuova di Reggio Emilia, l'ospedale civile di Cesena, l'ospedale civile del comune di Portici (Napoli) e tanti altri.

(2098) « MONTANARI OTELLO, ANGELINI LUDOVICO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il ministro delle finanze, per conoscere quali motivi li trattengano dal predisporre una rigorosa inchiesta a carico dell'amministrazione comunale di Rutigliano (Bari).

« Risulta agli interroganti che fin dal 20 agosto 1959 alcuni consiglieri di minoranza hanno inoltrato ai ministeri competenti ed al prefetto di Bari un preciso e circostanziato ricorso circa le innumerevoli infrazioni di legge compiute per lunghi anni dagli amministratori di quel comune. Ben 55 capi di accusa la minoranza muove al sindaco e alla giunta di Rutigliano, oltre l'addebito generale di disordine amministrativo, di sperpero del pubblico danaro, di sfacciato nepotismo e di disprezzo del diritto delle opposizioni.

« Gli interroganti hanno sollecitato il prefetto di Bari ad intervenire appena in possesso del ricorso in parola, ricevendone assicurazioni che, allo stato, risultano puramente verbali.

« Di fronte a questa incomprensibile inerzia dell'autorità tutoria i consiglieri ricorrenti hanno dovuto abbandonare l'aula e disertare i lavori del consiglio in segno di viva protesta.

« Gli interroganti desiderano dai ministri interessati sollecita assicurazione di un pronto ed efficace intervento, inteso a calmare l'opinione pubblica indignata col restaurare il valore della legge democratica violata.

(2099) « SCARONGELLA, LENOCI, DE LAURO MATERA ANNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se sia informato che il villaggio denominato « Maris Stella », costruito dall'Ente di trasformazione fondiaria e agraria della Sardegna nel comprensorio di riforma di Alghero (Sassari), non siano stati finora assegnati gli assegnatari per i quali il villaggio è stato costruito ed inaugurato circa cinque anni

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1959

or sono dall'allora ministro dell'agricoltura onorevole Colombo.

« L'interrogante chiede di conoscere i motivi di un tale stato del nominato villaggio ed i provvedimenti che si intendano adottare nei riguardi dell'E.T.F.A.S.

(2100)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se sia informato dello stato dei lavori per il nuovo palazzo delle poste e telegrafi in Alghero (Sassari), lavori praticamente fermi, malgrado l'impegno, all'atto della posa della prima pietra, or sono tre anni, che la costruzione sarebbe stata portata avanti e terminata a tempi di primato.

« L'interrogante chiede di conoscere i motivi di tale stato della predetta costruzione, ed i provvedimenti che verranno presi.

(2101)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e commercio, per sapere se è a conoscenza che la elettrificazione dei centri e nuclei abitati del trapanese del marsalese da parte delle imprese elettriche dell'A.N.I.D.E.L. va molto a rilento per cui si teme che il programma dei lavori non si realizzi entro l'anno 1961 come d'obbligo;

se non ritenga di intervenire presso la S.G.E.S. per una sollecita opera di elettrificazione delle contrade marsalesi e dei centri del trapanese sprovvisti di energia elettrica determinando fin d'ora il programma esatto e definitivo delle opere che verranno a compiersi negli anni 1960 e 1961.

(2102)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, onde conoscere quale politica si intenda di attuare in relazione a una produzione zuccheriera che, ai prezzi attuali, supera la domanda interna, e che, esportata, farebbe sopportare la differenza tra prezzo internazionale e prezzo interno ai consumatori italiani.

« L'interrogante chiede se non intenda di presentare al Parlamento, come sarebbe desiderabile, un rapporto completo sulla situazione zuccheriera italiana, sulle ragioni della permanenza d'un dazio protettivo altissimo, sui calcoli di costo di produzione e sui rapporti con i prezzi del mercato internazionale dello zucchero di canna.

(2103)

« TREMELLONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quanto è sufficiente sull'incauto acquisto da parte dell'I.N.A.I.L. del palazzo che crollò il 27 maggio 1959 a Napoli uccidendo due passanti, dopo che in una risposta all'interrogante il Ministero dell'interno ha affermato che detto edificio era costruito male e con materiale di scarto;

per conoscere in particolare, quanto è costato l'edificio all'I.N.A.I.L., quale ingegnere ne ha garantito la stabilità e la buona costruzione, chi lo ha venduto e chi è stato l'intermediario.

(2104)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere i provvedimenti che ha preso per venire in soccorso delle popolazioni calabresi colpite dai nubifragi.

(2105)

« CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, al fine di conoscere le conseguenze delle piogge alluvionali di ieri 24 novembre 1959, e quante vittime vi sono state in Calabria.

(2106)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quali provvedimenti sono stati adottati per soccorrere le popolazioni della Calabria ancora una volta colpita dall'alluvione.

(2107)

« MANCINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Governo, per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati e si intendano adottare per i gravissimi danni prodotti dai recenti nubifragi in Calabria e particolarmente in provincia di Catanzaro.

« Per conoscere altresì se il Governo non ritenga di presentare in via di urgenza un disegno di legge per estendere le provvidenze per le zone alluvionate in Calabria previste dalla legge 27 febbraio 1953, n. 938, alle zone colpite dalle alluvioni e nubifragi negli anni successivi.

(2108) « FODERARO, PUCCI ERNESTO, REALE GIUSEPPE, NUCCI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Governo, sui provvedimenti adottati e in corso di attuazione nella regione calabrese, dove l'imperversante maltempo ha prodotto rilevantissimi danni.

(2109)

« PUGLIESE, CERAVOLO MARIO ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1959

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare in relazione agli avvenimenti di questi giorni riguardanti la città e la provincia di Cosenza, nonché le altre due provincie calabresi, dove il maltempo continuo ha provocato ingenti danni, ed ha creato una situazione estremamente grave quale da tempo, specie per ciò che riguarda la città di Cosenza non si ricordava.

(2110) « MISASI, NUCCI, CERAVOLO MARIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, perché voglia dichiarare con proprio decreto l'esistenza del carattere di pubblica calamità ai sensi dell'articolo 4 della legge 15 maggio 1954, n. 234, in ordine alle avversità atmosferiche che hanno colpito i comuni della Calabria nel novembre 1959.

(2111) « REALE GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere quali siano le conseguenze del nubifragio anche nelle Puglie e in particolare nelle provincie di Bari e Foggia e quali urgenti provvedimenti il Governo intenda adottare a favore delle popolazioni colpite.

(2112) « SCARONGELLA, LENOCI, DE LAURO MATERA ANNA ».

« Le sottoscritte chiedono d'interrogare il ministro del tesoro, sulla circolare n. 111460 del 10 marzo 1959 emanata dalla Ragioneria generale dello Stato, circolare che interpreta in senso arbitrario e restrittivo la legge n. 46 del 12 maggio 1958, articolo 11, comma 4°.

« Infatti con la suddetta circolare la Ragioneria generale dello Stato ha emanato a tutte le amministrazioni norme che vietano alle vedove bisognose di dipendenti statali prive di pensione perché divise per propria colpa (a cui la suddetta legge concede un assegno alimentare pari al 20 per cento della pensione diretta che sarebbe spettata al defunto marito) la coresponsione degli emolumenti accessori e degli altri benefici, che fanno invece parte integrante della pensione diretta del defunto marito, e in particolare: la 13ª mensilità, l'indennità di carovita, indennità integrativa speciale (istituita con legge n. 324 del 27 maggio 1959) e, cosa ancora più grave la stessa assistenza E.N.P.A.S.

« Poiché le norme contenute nella circolare suddetta violano lo spirito e la lettera

della legge n. 46, le interroganti chiedono al ministro se non ritiene di dover intervenire per ripristinarne la corretta interpretazione.

(2113) « VIVIANI LUCIANA, CINCIARI RODANO MARIA LISA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se è a conoscenza che dal giorno in cui è stato soppresso il tronco ferroviario a scartamento ridotto Partanna - Salaparuta - Santa Margherita - San Carlo, il comune di Montevago (Agrigento), non usufruisce di nessun servizio pubblico. La stazione ferroviaria più vicina, quella di Santa Margherita di Belice distante da questo centro abitato circa 10 chilometri, sopperiva, sia pure con notevoli difficoltà, a tutte le esigenze dei cittadini di Montevago, i quali, dopo la soppressione della suddetta linea ferroviaria, sono rimasti completamente isolati dagli altri centri.

« Necessita pertanto che il tracciato della linea automobilistica interurbana che allaccia il comune di Salaparuta alla stazione di San Carlo, subisca un leggero ritocco in maniera che gli automezzi transitino anche da Montevago. Basterebbe prolungare il percorso complessivo di soli 4 chilometri in maniera che esso risulti il seguente: Salaparuta - Montevago - ponte Belice - (via Cavallaro, Venaria, San Nicola, Montevago) - Santa Margherita di Belice - Sambuca - San Carlo - Burgio.

(2114) « SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se risponde a verità la notizia secondo la quale il cavalcavia di via dell'Impero, recentemente costruito a Marsala, sarebbe pericolante e chiuso al traffico e, nell'affermativa, quali provvedimenti intenda adottare.

(2115) « DE VITA ».

*Interrogazioni a risposta scritta.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non creda opportuno intervenire presso l'amministrazione comunale di Agnone (Campobasso), perché provveda al pagamento degli stipendi agli impiegati e salariati che da tre mesi non lo percepiscono, pur trovandosi alcuni di essi in precarie condizioni economiche.

(9375) « COLITTO ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1959

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e delle poste e telecomunicazioni, per conoscere se non credano opportuno intervenire per accertare come mai sia andato smarrito il ricorso, diretto alla commissione centrale per le imposte dirette della signora Petrangelo Angiolina, che pure il comune di Fornelli (Campobasso) assume di avere spedito unitamente agli atti relativi all'istruttoria con nota n. 745 del 18 giugno 1958, sembrando strano che da tempo vadano smarrite lettere anche importanti, pur essendo le funzioni di portalettere svolte dal sindaco del comune, il che dovrebbe assicurare meglio l'inoltro della corrispondenza.

(9376)

« COLITTO »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere se non credano intervenire per assicurare il funzionamento di tutti i servizi, specie di quelli igienici, nell'edificio scolastico di Villacanele di Agnone (Campobasso), che allo stato presentano — a quanto si dice — qualche deficienza.

(9377)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda disporre che anche il fabbricato Incis di Pesaro sia compreso fra quelli che possano essere ceduti ai sensi della legge 21 marzo 1958, n. 447, e del successivo decreto 17 gennaio 1959.

(9378)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se è stato dichiarato disponibile il posto di portalettere nel comune di Fornelli (Campobasso) e, in caso negativo, quando lo sarà.

(9379)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza della situazione venutasi a creare in seguito alla pratica attuazione della legge 4 luglio 1959, n. 464, estensiva dell'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti agli artigiani, relativamente alla mancata possibilità di continuazione della assicurazione volontaria per un gran numero di artigiani provenienti dalle categorie operaie ed impiegatizie.

« In base all'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1957, n. 818, che dice testualmente: " i contributi

volontari per l'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti, non possono essere versati per i periodi durante i quali l'assicurato sia iscritto a forme di previdenza sostitutive dell'assicurazione o per i periodi che comportano diritti ad altro trattamento di pensione », e fatto divieto agli artigiani di continuare i versamenti per l'assicurazione volontaria. Talché notevole risulta il danno per gli artigiani delle categorie succitate giacché verrebbero ammessi alla liquidazione della pensione al 60° anno di età (se uomini) o al 55° anno (se donne) solo quegli artigiani o coadiuvanti che possono presentare: per il 1959 i requisiti dei 15 anni di anzianità assicurativa e dei 9 anni di contribuzione; per il 1960 rispettivamente quelli di 15 e 11 anni; per il 1961 rispettivamente di 15 e 13 anni e per il 1962 rispettivamente di 15 e 15 anni.

« Diversamente il legislatore ha risolto l'analogo problema nei confronti dei coltivatori diretti e mezzadri. La legge 26 ottobre 1957, n. 1047, che estende a detta categoria l'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti, all'articolo 15 ha autorizzato gli interessati a proseguire nell'assicurazione volontaria, anche contemporaneamente all'assicurazione obbligatoria.

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere se in considerazione di quanto disposto dalla legge n. 1047 del 1957, il ministro non intenda adottare i provvedimenti necessari atti ad estendere la deroga di cui all'articolo 15 su riferito anche nei confronti degli artigiani.

(9380) « GUADALUPI, BERTOLDI, BETTOLI, ARMAROLI, CASTAGNO, MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere se nel rispondere alla sua interrogazione del 12 agosto 1959 relativa all'inquinamento del fiume Ronco, ha tenuto conto dell'assoluta estraneità del problema alle competenze di istituto delle amministrazioni provinciali e se ha esaminato invece la possibilità di applicazione, al caso particolare, dell'articolo 227 della legge sanitaria, per risolvere chiaramente e sollecitamente ogni questione di procedura, di competenza e di ripartizione della spesa.

(9381)

« MAGNANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere:

1°) qual'è l'ammontare del contributo ordinario assegnato agli enti comunali d'assistenza di ciascun comune italiano con popolazione superiore ai 50.000 abitanti:

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1959

2°) qual'è l'ammontare complessivo dei fondi di cui può disporre la prefettura di Firenze per la successiva assegnazione agli E.C.A. della provincia e quanto riceve ciascun ente comunale a titolo di contributo ordinario;

3°) l'esercizio a cui si riferiscono i dati che gli verranno forniti.

(9382)

« VESTRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali possibilità esistono per una sollecita definizione della domanda di pensione della infortunata civile Arduini Teresa, nata a Frosinone il 10 maggio 1906, ed ivi residente in via Marittima II, n. 85.

(9383)

« COMPAGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali possibilità esistono per la sollecita definizione della domanda di pensione di guerra indiretta della signora Meta Bernarda, abitante in Cassino, via Giovanni Battista Vico n. 4, la quale ha avuto il figlio Pontone Ettore morto il 29 gennaio 1951, per lo scoppio di un ordigno bellico.

(9384)

« COMPAGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se esistono le possibilità per una sollecita definizione della domanda di pensione di guerra di Lonito Pietro, abitante in Cassino, via Cantone Solfegna, al quale da alcuni anni sarebbe stata assegnata la settima categoria.

(9385)

« COMPAGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se esistono le possibilità per la sollecita definizione della domanda di pensione di guerra indiretta n. 187068 del signor Veglia Valentino, il quale ha avuto la figlia Italia morta in seguito a bombardamento aereo effettuato nel 1943 in Pontecorvo.

(9386)

« COMPAGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che si oppongono alla sollecita definizione della domanda di pensione presentata dalla infortunata civile Castellucci Angela, nata a Sora il 16 maggio 1939, ed ivi residente, in via Vicenne II.

(9387)

« COMPAGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali possibilità esistono per la sollecita definizione della domanda di aggravamento presentata dal pensionato di guerra Palombi Vincenzo, della classe 1893, residente in Amaseno.

(9388)

« COMPAGNONI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga necessario ed urgente esaminare il problema inerente all'esazione delle tasse di circolazione autoveicoli e delle vidimazioni delle patenti che si svolge in condizioni di particolare disagio per gli utenti.

« Gli interroganti chiedono che venga esaminata la possibilità di affidare la riscossione delle suddette tasse all'amministrazione postale, a mezzo versamenti in conto corrente postale, ritenendo che tale innovazione apporterebbe vantaggi all'utenza e snellimento del servizio.

« Inoltre, con i proventi ricavati dal servizio in questione ammontanti a circa lire 2 miliardi 798 milioni (vedi i dati del bilancio consuntivo relativo all'anno 1957, pubblicato dalla rivista *Quattro Ruote*) l'erario verrebbe a disporre di una forte somma che potrà essere destinata ad altre attività.

(9389) « CANESTRARI, ARMATO, ARMANI, PICCOLI, FRUNZIO, LIMONI, PERDONÀ, DAL FALCO, PREARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quali possibilità esistono per una sollecita definizione della domanda di pensione del signor Porrelli Enrico, abitante in Belmonte Castello, al quale, malgrado sia gravemente ammalato ed abbia una numerosa famiglia a carico, fra l'altro, è stato sospeso il pagamento dell'assegno di seconda categoria dal 31 marzo 1959.

(9390)

« COMPAGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se esistono le possibilità per la sollecita definizione della domanda di pensione dell'ex militare Velucci Domenico, abitante in Ceccano, contrada Colle San Paolo.

(9391)

« COMPAGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quali possibilità esistono per una sollecita definizione della

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1959

domanda di pensione dell'ex carabiniere Trani Mario di Giovanni, della classe 1930, nato a Patrica ed ivi residente.

(9392)

« COMPAGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intende adottare in relazione alla grave situazione di inadeguatezza e di antigienicità della scuola elementare di Borgo Luciani nella città di Ascoli Piceno.

« L'interrogante rileva che la stampa ha denunciato più volte tale situazione e che i genitori degli alunni hanno indirizzato proteste alle autorità comunali e scolastiche senza alcun esito positivo.

« L'interrogante fa altresì presente che con l'avvicinarsi dell'inverno le condizioni di disagio in cui sono costretti a studiare gli alunni di detta scuola diverranno insopportabili per cui urge un immediato intervento allo scopo di sistemare la scuola in locali più idonei e ridare così fiducia e tranquillità sia agli alunni che ai loro genitori.

(9393)

« CALVARESI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga giusto accogliere finalmente le reiterate istanze del comune di Sestu (Cagliari), perché sia ammesso ai benefici della legge 3 agosto 1949, n. 589, per la costruzione della condotta idrica e della fognatura e ai benefici della legge 9 agosto 1954, n. 645, per la costruzione di un caseggiato per le scuole elementari e di un caseggiato per le scuole medie, opere la cui esecuzione rappresenterebbe la soluzione di problemi gravi e urgenti e altresì allevierebbe la notevole disoccupazione in quel comune.

(9394)

« PINNA, BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere come intenda porre termine al grave malcontento concernente l'attuazione delle norme di cui al decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, e la iniziata pubblicazione dei bandi per l'assegnazione degli alloggi a riscatto — diffuso tra coloro che di quelle norme dovrebbero essere i beneficiari.

« In particolare l'interrogante richiama l'attenzione del ministro sulla opportunità che vengano accolte le generali aspirazioni perché sia garantita la volontarietà del riscatto di ogni singolo appartamento, indipendentemente dalla sorte degli altri apparte-

nenti allo stesso stabile, e perché nelle commissioni previste dal decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, venga ammesso, come vi è il rappresentante degli istituti proprietari degli stabili, anche un rappresentante degli inquilini, senza di che viene meno quella pariteticità che è garanzia di giustizia.

« L'interrogante fa notare al ministro che la presente richiesta riassume alcune delle istanze degli inquilini interessati al problema di Avellino e di Benevento, ma che il problema ha dimensioni e gravità di carattere nazionale.

(9395)

« PREZIOSI OLINDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali possibilità esistono per una sollecita definizione della pratica di liquidazione della signora Moracini Lorenza, già dipendente del ripartimento forestale di Sassari in qualità di operaia temporanea, la quale è stata licenziata dal 31 gennaio 1958 e, pertanto, è costretta a vivere con una misera pensione della previdenza sociale.

(9396)

« COMPAGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga opportuno, in considerazione che circa il 60 per cento del patrimonio bovino è affetto di tubercolosi e che conseguentemente il latte prodotto ed immesso al consumo dalle grandi centrali è di qualità scadente, promuovere ed incoraggiare l'allevamento di bovini da latte immuni da tubercolosi, consentendo agli allevatori di tale bestiame, selezionato e sottoposto al periodico controllo, di installare direttamente o di costituire cooperative, allo scopo di costruire proprie piccole centrali del latte e di poter così vendere liberamente tale latte — proveniente da mucche immuni da tubercolosi — direttamente nei grandi centri, senza passare attraverso le forche caudine delle centrali municipali.

(9397)

« D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se risponde a verità che nel comprensorio dell'E.U.R. sta per essere istituito un ufficio principale postelegrafonico e, in caso affermativo, se non sia opportuno, per assodati motivi economici, istituire invece un ufficio locale succursale.

(9398)

« CANESTRARI ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1959

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle poste e telecomunicazioni, per conoscere se non intenda autorizzare maggiori contributi dell'amministrazione postelegrafonica ai dopolavori postelegrafonici, i quali svolgono un'opera di assistenza, oltretutto ricreativa, veramente benemerita e bene accolta dal personale.

« Tale attività è però limitata dalla scarsità di mezzi finanziari.

(9399)

« CANESTRARI, ARMATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ravvisi l'opportunità della costruzione di una sede per l'Istituto nazionale assistenza malattie di Ascoli Piceno.

« L'interrogante fa presente che allo stato attuale gli uffici e gli ambulatori dell'I.N.A.M. sono sistemati in tre diversi edifici ed in locali affittati.

« Sarebbe quanto mai opportuno che i vari uffici ed ambulatori fossero riuniti in una unica sede dell'I.N.A.M. e ciò per facilitare gli assistiti, per ragioni di convenienza economica nonché per un miglior funzionamento dei servizi.

(9400)

« CALVARESI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga giusto accogliere le reiterate istanze del comune di Sestu (Cagliari), per la concessione di alcuni lotti dell'I.N.A.-Casa in modo da avviare finalmente a soluzione il doloroso problema dei senza tetto e da attenuare il grave disagio di una parte della popolazione per le case malsane.

(9401)

« PINNA, BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati a carico della ditta Rolli di Parma, presso la quale sono stati sequestrati oltre mille quintali di triplo concentrato contenente additivi chimici - benzoato di sodio - non consentiti dalle leggi italiane ed inoltre tracce di sabbia dovute al non perfetto lavaggio, prima della lavorazione del pomodoro fresco; chiede inoltre di conoscere se si è proceduto alla distruzione delle merce ritenuta non atta all'alimentazione.

(9402)

« D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere se non ritiene opportuno, in seguito all'avvelenamento

collettivo - oltre centomila casi - verificatosi nel Marocco per la miscela nell'olio di oliva di olio minerale, sottoporre ad immediato fermo i prodotti conservati marocchini - sardine e tonno - in vendita in Italia, allo scopo di accertare che l'olio incorporato in tali prodotti sia puro olio di oliva; l'interrogante chiede inoltre di conoscere se non ritenga opportuno disporre che le sardine ed il tonno in scatola provenienti dal Marocco siano sottoposti ad accurata analisi prima di autorizzare, di volta in volta, e per ogni singola cassa, l'immissione al consumo.

(9403)

« D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se esiste un piano per la trasformazione delle concessioni, per il rinnovamento degli impianti o per la municipalizzazione dei servizi pubblici di Capri;

per conoscere, in particolare quanto la pubblica opinione deve sapere in relazione alla pubblicazione fatta dalla *Voce di Napoli* (n. 611 del 21 novembre 1959) sul « risanamento dei pubblici servizi a Capri », dove si parla di concessioni scadute, di riscatti non avvenuti, di inchieste e di piani senza conclusioni adeguate, oltre che di responsabilità della attuale amministrazione comunale.

(9404)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali siano i motivi che, sul piano della legittimità e del merito, hanno indotto il prefetto di Frosinone a sospendere per la terza volta, con un'ordinanza, la riscossione del ruolo relativo all'I.C.A.P., dovuta dalla società per azioni " Annunziata " all'esattoria consorziale del comune di Ceccano.

(9405)

« MICHELINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali sono i motivi che ostano alla definizione da parte della sezione fallimentare del tribunale di Roma della gestione dello stabilimento S.A.I. di Passignano sul Trasimeno.

(9406)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere i motivi per i quali alle manifestazioni delle forze armate in Umbria ed in Sabina - ad eccezione di Foligno - vengono esclusi i parlamentari della circoscrizione;

per sapere se fa parte di una direttiva centrale o di una semplice iniziativa dei responsabili locali.

(9407)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non intende esaminare la possibilità di costruire alloggi popolari nel comune di Trevi dell'Umbria.

(9408)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali opere sono state finanziate nella provincia di Rieti con la legge 3 agosto 1949, n. 584, e quali con la legge 29 luglio 1957, n. 635.

(9409)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi che ritardano la realizzazione degli acquedotti di Gubbio ed Umbertide in provincia di Perugia.

(9410)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se risponde al vero la notizia secondo la quale l'ammodernamento della Flaminia fino ad una larghezza di metri 10,50 più due va riferita al tratto Roma-Osteria del Gatto e non comprenda il tratto Osteria del Gatto-Fano.

« A tale proposito si ricorda che la Commissione lavori pubblici convocata in sede legislativa approvò all'unanimità un ordine del giorno proposto dall'interrogante che impegnava per la sistemazione anche del tratto Osteria del Gatto-Fano; tale proposta fu accettata dalla Commissione per la tesi, dall'interrogante sostenuta, che con la costruzione dell'autostrada Bologna-Ancona molto traffico si sarebbe andato incanalando da tutte le zone nell'autostrada fino all'incrocio della statale più idonea a raggiungere l'Italia centrale e cioè fino all'incontro a Fano con l: Flaminia, che tra l'altro a Foligno offre la grande possibilità di raggiungere Todi, Orvieto, Orbetello e zone limitrofe attraverso la progettata strada dei Due Mari.

« L'interrogante si augura che gli impegni assunti in Commissione vengano rispettati nello spirito degli interessi economico e sociali della Nazione e non modificati da impostazioni compartimentali sia pure degne di considerazione avvenire.

(9411)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti urgenti ha preso o intende prendere per fronteggiare la grave situazione verificatasi nel comune di Oliveri in provincia di Messina, colpito il 24 novembre 1959 da un violento nubifragio, che ha gravemente danneggiato le strade e le case, disastando circa 500 famiglie.

(9412)

« GATTO VINCENZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza del fatto che, in seguito alle recenti abbondanti piogge, il ponte sul fiume Temo di Bosa (Nuoro), è oggi gravemente lesionato o non è in condizioni di sostenere, senza pericolo, l'intenso traffico;

per sapere se non ritenga necessario far provvedere con urgenza alla sistemazione del citato ponte ed esaminare la concreta possibilità di costruire un secondo ponte nel punto che si riveli il più adatto.

(9413)

« PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere:

1°) quale somma è stata prevista per la realizzazione del progetto dell'acquedotto Pescara-Arquata onde assicurare l'acqua a 44 comuni consorziati della provincia di Ascoli Piceno;

2°) la spesa sostenuta, alla data odierna, per i lavori eseguiti;

3°) a che punto si trovano i lavori per assicurare l'acqua ai comuni come previsto nel progetto;

4°) la somma necessaria per il completamento dell'opera;

5°) se le sorgenti di Capodacqua sono state captate e, in caso positivo, se le acque stesse possono essere immesse per gravità nel bottino della sorgente del Pescara.

(9414)

« SANTARELLI EZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se abbia preso in esame la situazione creatasi nei comuni di Forte dei Marmi, Pietrasanta e Seravezza, nella provincia di Lucca, dove, a seguito dei ripetuti straripamenti dei torrenti Versilia e Bonazzera, si sono avuti milioni di danni, la maggior parte dei quali alle colture agricole, con un notevole aggravamento delle già precarie condizioni di vita dei mezzadri e dei coltivatori diretti della zona:

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1959

e se intenda disporre per alcuni provvedimenti che, se presi al più presto, potranno contribuire a superare almeno le più acute difficoltà create all'agricoltura delle zone colpite ed a limitare le conseguenze del danno per l'immediato futuro.

(9415)

« LIBERATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia a conoscenza che alla provincia di Lucca sono stati assegnati solo lire 12 milioni, quale contributo per la diffusione di sementi selezionate, sufficienti appena per coprire 3.000 richieste nei confronti delle oltre 6.000 presentate all'ispettorato agrario di Lucca per l'acquisto di grano selezionato da parte di mezzadri e di coltivatori diretti;

e se intenda provvedere al fine di aumentare in modo adeguato lo stanziamento per questa provincia.

(9416)

« LIBERATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere i motivi per i quali non si è ancora provveduto a dotare Cremona di un numero di alloggi per ferrovieri proporzionato al personale colà in servizio. Consta infatti che di fronte a un numero di dipendenti superiore alle 600 unità esistono per le loro necessità alloggiative unicamente due case di sei appartamenti ciascuna. Tale situazione non trova riscontro in alcuna delle altre città dello stesso compartimento dove sussistono alloggi in proporzione di gran lunga maggiore.

« Va inoltre aggiunto che l'amministrazione ferroviaria dispone attualmente in Cremona, a quanto consta, di vaste aree, alcune delle quali sono state poste in libera vendita.

(9417)

« BIAGGI FRANCAANTONIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere se il Governo intenda o meno attraverso un provvedimento organico regolamentare secondo più consoni principi la professione odontotecnica, per venire così incontro alle aspirazioni di questa categoria di lavoratori, come attraverso i vari convegni tenutisi e le organizzazioni sindacali dette aspirazioni si sono concretizzate.

(9418)

« CONCAS, PIGNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere se è a conoscenza che presso Trapani esiste una suggestiva e meravigliosa spiaggia

in località Scopello finora rimasta inutilizzata al traffico turistico per assoluta mancanza di decente viabilità ed altre attrezzature pertinenti;

se non ritenga di esaminare la opportunità di adottare i provvedimenti necessari per la valorizzazione della detta zona consentendo in tal guisa il suo incremento economico.

(9419)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sulla illegale opera di intimidazione esercitata dal brigadiere dei carabinieri del comune di Arena (Catanzaro) a danno del giovane Gerace Antonio.

« Mentre il Gerace raccoglieva firme di protesta contro la minacciata esplosione della bomba atomica francese nel Sahara, il brigadiere in parola intimava allo stesso di sospendere la raccolta, minacciandolo di gravi sanzioni.

« L'interrogante chiede che un pronto intervento del ministro ripari a tale inqualificabile arbitrio e ridia ai cittadini di Arena certezza nel rispetto delle libertà democratiche.

(9420)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se abbia disposto, o se intenda disporre, per un adeguato stanziamento a titolo di soccorso invernale da erogarsi ai pescatori di Alghero (Sassari) durante i prossimi mesi dell'inverno, essendo questi lavoratori impossibilitati, in tale periodo, a prendere il mare, e restano pertanto disoccupati e privi di risorse; per conoscere l'ammontare della somma stanziata e se non ritenga che tale soccorso debba essere erogato in prossimità delle feste natalizie e di fine d'anno.

(9421)

« POLANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere:

1°) se dalla inchiesta amministrativa svolta per i fatti verificatisi in occasione del concorso a 200 piazze notarili, bandito il 31 dicembre 1958 nella *Gazzetta Ufficiale* del 10 gennaio 1959, n. 7, è risultato che altre persone, oltre quelle incriminate dall'autorità giudiziaria, hanno partecipato al « traffico » dei temi d'esame;

2°) come, perché e da quale funzionario il giorno 8 novembre 1959 dal Ministero di grazia e giustizia veniva emesso un « comunicato » che « dava per già annullato il concorso », allorché non poteva ancora assoluta-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1959

mente disporre di quegli elementi sufficienti, sicuri e definitivi atti a giustificare un così drastico grave provvedimento.

« Infatti, a quella data il Ministero « disponeva » la relativa inchiesta amministrativa, mentre l'istruttoria penale (comunque coperta dal segreto istruttorio sin dai primi accertamenti di polizia), era stata appena promossa;

3°) se è vero che il ministro ha richiesto, prima di emettere il formale decreto di annullamento delle prove scritte, il parere della commissione esaminatrice ed alla competente Divisione affari civili e notariato, e se è vero che l'una e l'altra espressero parere nettamente contrario all'annullamento;

4°) se, alle nuove prove scritte da indicarsi, dal Ministero, è stata prevista ed approvata la ripartecipazione ad esso di quei candidati, che alle prime prove risultarono assenti o ritirati volontariamente od espulsi per infrazioni alle norme sui concorsi;

5°) se è vero che l'impiegato di gruppo C del Ministero di grazia e giustizia a nome Donato Giovanni ha fatto parte del personale di vigilanza addetto alle prove scritte nei precedenti concorsi per la nomina di magistrati, cancellieri e notai da oltre un lustro;

6°) in quale delle quattro aule di esami avevano posto quei candidati che risultavano essere stati già incriminati dall'autorità giudiziaria;

7°) in che cosa sono esattamente consistite le anomalie lamentate nella motivazione del decreto di annullamento delle prove relative alla « verifica dei testi legislativi dei quali era consentita la consultazione ed alla esecuzione della perquisizione dei candidati ».

(9422) « GUADALUPI, AMADEI, COMANDINI, MUSOTTO, MANCINI, MARIANI, PINNA, PAOLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, sui seguenti fatti.

« Nell'Istituto industriale di Catanzaro la serietà e la validità dell'insegnamento appaiono gravemente compromessi dalla carenza di aule scolastiche. Nel presente anno scolastico i 210 iscritti al primo istituto sono costretti a prendere lezioni in giorni alterni.

« Agli alunni del quinto corso, sezione elettromeccanica, vengono impartite giornalmente lezioni con orario spezzato, dalle ore 8,30 alle 12 e dalle ore 14 alle 16,30; e ciò rende difficile lo studio individuale ai giovani residenti a Catanzaro, mentre coloro che ri-

siedono fuori del capoluogo sono costretti a passare l'intera giornata dalle ore 7,30 alle 20 fuori casa. Ciò è tanto più grave in quanto gli studenti del quinto anno dovrebbero avere possibilità di una adeguata preparazione anche per poter sostenere positivamente gli esami di Stato.

« In tale situazione, si impone l'attuazione di un serio piano di ampliamento dell'istituto, e come provvedimento di immediata realizzazione il trasferimento da parte dei corsi di avviamento in altra sede, già promessa dalla amministrazione provinciale, e nel frattempo l'utilizzazione di locali dell'istituto, oggi usati per servizi generali e di rappresentanza, per l'insegnamento agli alunni del quinto corso sezione elettromeccanica consentendo agli altri la possibilità di fruire di un razionale orario unico.

« L'agitazione per la soluzione di tali urgenti problemi è da tempo viva tra gli studenti ed è culminata nello sciopero degli alunni del quinto corso elettromeccanica.

« L'interrogante chiede se il ministro non ritenga di dovere subito intervenire per l'attuazione di quei provvedimenti che garantiscono possibilità di serio insegnamento ai giovani di uno degli più importanti istituti scolastici della provincia.

(9423)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere se è a conoscenza dello spettacolo umiliante, che offrono i grandi invalidi di guerra, che desiderano assistere alle partite di calcio, per la mancanza di un ingresso riservato, come avviene per le altre categorie, e di posti riservati, come avviene nei treni; e, quel che è peggio, se è a conoscenza che in molti stadi non è concesso l'ingresso, con grande risentimento degli interessati per il trattamento sperequato tra città e città, e relativi responsabili, alcuni solidali verso questa benemerita categoria, altri addirittura insensibili.

« Per quanto sopra l'interrogante desidera conoscere se il ministro non crede d'intervenire per far cessare l'inconveniente segnalato.

(9424)

« SEMERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere, da ciascuno per la propria sfera di competenze, quale sia lo stato attuale delle opere relative al Consorzio di bonifica dell'agro di Chilivani-Ozieri (Sassari) e precisamente le

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1959

opere in corso e quelle di prossima realizzazione secondo i piani previsti.  
(9425) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e il ministro dell'agricoltura e foreste, per conoscere, da ciascuno per la propria sfera di competenze, quale sia lo stato attuale delle opere relative al Consorzio di bonifica della Nuzza (Sassari), e precisamente le opere finora realizzate, le opere in corso e quelle di prossima realizzazione secondo i piani previsti.  
(9426) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e il ministro dell'agricoltura e foreste, per conoscere, da ciascuno secondo la propria sfera di competenze, quale sia lo stato attuale delle opere relative al Consorzio di bonifica della Bassa Valle del Coghinas (Sassari), e precisamente le opere finora realizzate, le opere in corso e quelle di prossima realizzazione secondo i piani previsti.  
(9427) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per evitare che l'entrata in vigore della recente legge per la protezione della manodopera nazionale pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica tunisina, colpisca le migliaia di lavoratori italiani colà emigrati.

« In forza di tale legge, il ministro tunisino degli affari sociali ha diramato il suo primo decreto il quale informa che il lavoratore non qualificato non ha diritto alla tessera obbligatoria per i lavoratori stranieri, condizione essenziale, questa, per la loro permanenza in Tunisia.  
(9428) « SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della difesa, della marina mercantile e degli affari esteri, per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati per evitare che altri atti di pirateria continuino a verificarsi nelle acque internazionali del Canale di Sicilia a danno delle nostre unità pescherecce. L'interrogante chiede di conoscere se e dove si trovavano in servizio e le unità della marina militare italiana nella notte del 4 novembre 1959, allorquando una motovedetta tunisina

aprì il fuoco contro il peschereccio *Tumbiolo* della marineria di Mazara del Vallo.

« Questi atti di terrorismo e di inqualificabile ed inammissibile sopruso incominciano ad indignare seriamente l'opinione pubblica siciliana, per cui si reputa necessario adottare quelle misure che valgano a ristabilire il rispetto verso la bandiera ed il lavoro italiano, seriamente minacciati dall'organizzazione piratesca tunisina che ha dimostrato, con questo ultimo atto, di non tenere in debita considerazione quei principi di civiltà e di democrazia che stanno alla base dei rapporti internazionali.

« L'interrogante chiede infine di conoscere se non è venuta l'ora di autorizzare gli equipaggi dei motopesca italiani operanti nel Canale di Sicilia a controbattere con adeguati mezzi di difesa, ulteriori minacce da parte di unità straniere, dal momento che lo Stato si dimostra incapace di porre fine ad uno stato di cose che ormai si trascina da diverso tempo.  
(9429) « SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se risulta a verità che gli insegnanti di educazione fisica già in possesso della abilitazione didattica che non riuscissero a classificarsi nel concorso per soli titoli di cui alla legge 7 febbraio 1958, n. 88, secondo il progetto di legge De Michieli Vitturi già approvato in sede referente, dovrebbero essere tenuti a frequentare i corsi straordinari per avere diritto a partecipare ai concorsi normali.

« Se ciò risulta a verità, non può non costituire che una grave beffa nei riguardi di coloro che hanno precedentemente frequentato i corsi nazionali preparatori e di perfezionamento organizzati dal Ministero della pubblica istruzione ed in seguito sostenuto gli esami per il conferimento dell'abilitazione didattica, mentre, d'altro canto, si viene ad accomunare la loro sorte a quella di coloro i quali, pur potendo scegliere (a differenza degli insegnanti già abilitati) la normale via dell'Istituto superiore di educazione fisica, si astennero dal farlo nella speranza che la loro illecita posizione venisse regolata e risolta con qualche leggina di emergenza.

« L'interrogante desidera conoscere infine se non ritiene giunto il momento di garantire la serietà della professione di insegnante di educazione fisica e la stessa funzionalità dell'Istituto superiore di educazione fisica, obbligando gli insegnanti incaricati di educazione fisica a seguire un apposito corso trien-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1959

nale, limitato per la parte pratica al solo periodo estivo, presso lo stesso Istituto superiore di educazione fisica che dovrebbe rimanere l'unico organismo idoneo a conferire l'abilitazione all'insegnamento della educazione fisica.

(9430)

« SINESIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non intenda richiamare l'attenzione dei competenti uffici, perché nella determinazione del valore venale degli alloggi suscettibili di riscatto in base al decreto legislativo del 17 gennaio 1959, n. 2, siano seguiti criteri di comprensione che, senza trascurare le giuste ragioni dell'erario, tengano conto della particolare condizione dei soggetti titolari della potestà di chiedere la cessione.

(9431)

« BOZZI, FERIOLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere:

1°) se sia a conoscenza della richiesta avanzata da parte degli inquilini alluvionati di Africo Nuovo - aventi diritto al riscatto dei 176 alloggi, costruiti dallo Stato in quel centro dopo l'alluvione dell'ottobre 1951 - tendente ad ottenere la riduzione del 60 per cento e non del 30 per cento previsto dall'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, sul prezzo del riscatto stabilito dall'Istituto autonomo delle case popolari di Reggio Calabria, in considerazione della circostanza che, se avessero avuto modo di chiedere, nella qualità di alluvionati, il contributo previsto dalla legge alluvionale 27 dicembre 1953, n. 938, o dalla legge speciale per la Calabria, lo avrebbero ottenuto nella misura del 60 per cento per la costruzione di un alloggio utile ad uso abitazione;

2°) se non ritenga opportuno - in considerazione di quanto sopra e anche delle precarie condizioni economiche degli interessati, quasi tutti disoccupati, costretti a vivere lontano dal loro comune di origine e dalla zona di loro interesse economico, impossibilitati tuttora a corrispondere il fitto degli alloggi - aderire alla richiesta, dando le opportune direttive all'Istituto autonomo per le case popolari e prevedendo provvedimenti idonei e utili alla situazione.

(9432)

« FIUMANÒ, MISEFARI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere:

1°) se sia a conoscenza che presso il Genio civile di Reggio Calabria rimangono in

giacenza alcune centinaia di pratiche alluvionali, complete di documentazione, le quali non vengono, con la necessaria solerzia, avviate al Provveditorato alle opere pubbliche di Catanzaro, ai fini dell'ottenimento del decreto concessivo del contributo, di cui alla legge alluvionale 27 dicembre 1953, n. 938;

2°) se non ritenga opportuno impartire direttive agli organi periferici del Ministero in Calabria, allo scopo di sollecitare al massimo l'espletamento delle pratiche relative alla ricostruzione, in considerazione della legittima attesa degli aventi diritto, ma, soprattutto, dell'interesse pubblico alla realizzazione delle opere, che prevedono investimenti utili all'impiego della mano d'opera disoccupata e all'alleviamento della difficile situazione economica esistente nella regione calabrese.

(9433)

« FIUMANÒ, MISEFARI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere:

1°) se sia a conoscenza che il decreto ministeriale del 19 luglio 1959, n. 860, che autorizza l'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato a riconoscere all'impresa appaltatrice dei servizi ferroviari i maggiori oneri contributivi e riflessi per le unità lavorative impiegate negli appalti in eccedenza al fabbisogno, e il maggior onere per la indennità *una tantum* di lire 100 mila e 120 mila rispettivamente per i manovali e gli operai che si dichiarano disposti alla risoluzione del rapporto di lavoro, non ha avuto ancora pratica applicazione a favore dei dipendenti delle ditte appaltatrici, esercenti presso gli impianti ferroviari di Reggio Calabria;

2°) se si riprometta di intervenire allo scopo della sollecita applicazione a favore dei lavoratori interessati dei suddetti benefici, di cui al decreto summenzionato.

(9434)

« FIUMANÒ, MINASI, MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non intenda aumentare i posti messi a concorso per l'ammissione all'Istituto superiore di educazione fisica dal momento che in tutta l'Italia si avverte una enorme carenza di insegnanti abilitati di educazione fisica, tanto che l'insegnamento di questa importante disciplina viene affidato con molta leggerezza a persone da poco tempo in possesso di un qualsiasi diploma di secondo grado che, magari, durante la loro carriera scolastica sono state esonerate dalle lezioni della predetta materia.

(9435)

« SINESIO ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1959

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritiene giunto il momento di procedere all'accoglimento delle molte domande degli aspiranti utenti al telefono nella città di Porto Empedocle, giacenti negli uffici da più di un anno, e di trasformare l'impianto urbano da semiautomatico in automatico.

(9436)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se non ritenga opportuno di valorizzare adeguatamente la scuola di avviamento marinaro di Porto Empedocle (statale) che in atto non gode, a differenza di altri istituti similari di ogni parte d'Italia, di particolari facilitazioni e di contributi per la complessa attrezzatura di cui abbisogna. La scuola marinara di Porto Empedocle possiede due corsi: uno per macchinisti ed uno per capitani. Le esercitazioni nei due rami si svolgono tra innumerevoli disagi a causa della limitata disponibilità degli attrezzi dell'officina, che tra l'altro è alloggiata in una piccola aula, senza quei requisiti necessari atti a rendere agevole la trattazione delle lezioni pratiche. La scuola possiede inoltre due natanti, uno a remi ed uno a motore (trattasi, quest'ultimo, di una vecchia « bilancella » acquistata a prezzo di duri sacrifici da parte del direttore e del personale insegnante), ma le spese di manutenzione sono eccessive ed in più necessita la sorveglianza di un guardiano per evitare atti di vandalismo od altri inconvenienti. La scuola marinara di Porto Empedocle ha avanzato numerose domande per la concessione di contributi straordinari da parte della Cassa del Mezzogiorno, ma, finora, questo organismo si è completamente disinteressato di evadere in senso positivo tali richieste che appaiono più che legittime, dal momento che la scuola marinara di Porto Empedocle è l'unica del genere esistente lungo la fascia costiera che da Trapani va fino a Siracusa.

(9437)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della marina mercantile e della pubblica istruzione, per conoscere se non ritengano di includere gli allievi della scuola statale di avviamento marinaro di Porto Empedocle nelle crociere che periodicamente vengono compiute a mezzo delle navi *G. Cini I* e *G. Cini II*.

(9438)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritiene opportuno di istituire una succursale dell'ufficio postale di Porto Empedocle in località altipiano della Lanterna, a due chilometri da questo abitato, dove da alcuni anni è sorto un nuovo numeroso e consistente aggregato urbano; e per conoscere altresì se non crede opportuno di venire incontro ai *desiderata* dei commercianti, degli industriali e degli uomini d'affari i quali lamentano le difficoltà fraposte dall'attuale orario che va dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 14 alle 17. Sarebbe opportuno, invece, che venisse istituito, come è avvenuto per altre località della provincia, il seguente orario: 8-12 e 15-17.

(9439)

« SINESIO ».

*Interpellanze.*

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e il ministro dei lavori pubblici, sul nuovo violento nubifragio che si è abbattuto nella notte tra il 23 ed il 24 novembre 1959 sulla fascia ionica della provincia di Catanzaro, provocando la morte di tre poveri contadini e danni ingenti ai centri abitati e alle campagne.

« A Crotona gli stabilimenti della Montecatini, della Pertusola e della Rossi Tranquillo, sono stati, nel breve volgere di due anni, per la seconda volta invasi dalle acque ed hanno subito danni così seri da costringere le rispettive direzioni alla determinazione, molto grave per le maestranze, di sospendere la lavorazione, per un periodo di tempo indeterminato. Di fronte al ripetersi quasi annuale di simili disastri e di simili sciagure si può, senz'altro, affermare che in Calabria basta che una pioggia qualsiasi, anche di carattere non alluvionale, cada per diverse ore perché tutto venga sconvolto.

« Premesso che tutto ciò avviene essenzialmente per la mancata attuazione della legge speciale per la Calabria, nata come una legge destinata a salvare il suolo calabrese e per l'irrazionale decespugliamento delle colline, operato dall'Opera valorizzazione Sila; premesso inoltre che la zona industriale di Crotona è stata gravemente danneggiata durante l'alluvione dell'autunno 1957 per la mancata sistemazione dei torrenti Passovecchio, Esaro e Papanciaro, sistemazione che tecnici di provato valore avevano giudicato tra le opere più urgenti da attuarsi con i fondi della legge speciale; premesso, altresì, che sembra as-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 NOVEMBRE 1959

surdo e contraddittorio il fatto che, mentre si dispongono incentivi e si erogano contributi nell'intento di richiamare nuove industrie nel Mezzogiorno, in pratica, poi, non si spendono pochi milioni per proteggere dalle acque alluvionali quelle già esistenti, gli interpellanti chiedono ai ministri quali provvedimenti immediati essi intendono adottare per venire incontro alle esigenze delle popolazioni colpite e se non ravvisano l'opportunità di includere la provincia di Catanzaro nel disegno di legge riguardante le provvidenze destinate alle popolazioni delle Marche, pure esse colpite da calamità naturali.

« Gli interpellanti desiderano conoscere, inoltre, a che punto si trova la progettazione per la sistemazione dei torrenti Esaro, Pasovecchio e Papamiciaro, che da molti anni avrebbe dovuta essere già completata, e quali disposizioni si intende adottare per vincere, da una parte, le ingiustificate e condannevoli resistenze burocratiche centrali e, dall'altra, la insensibilità di certi presidenti di consorzi di bonifica che restano impassibili di fronte ai lutti e alle rovine che ogni anno, puntualmente, le acque torrentizie determinano in Calabria.

(493) « MISEFARI, MESSINETTI, FIUMANÒ, MICELI, GULLO, MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo, per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare per alleviare la grave e persistente crisi vinicola.

(494)

« DE VITA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

MANCINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINI. Sollecito, signor Presidente, la discussione di una mozione presentata dal mio gruppo sulla mancata applicazione della legge speciale per la Calabria.

SINESIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SINESIO. Sollecito lo svolgimento di interrogazioni sui danni del maltempo in Sicilia.

DI BENEDETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BENEDETTO. Sollecito lo svolgimento di interrogazioni sui danni del maltempo in Sicilia e particolarmente nella provincia di Messina.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come ho già avuto occasione di dire poco fa, confermo che quanto prima sarà dedicato a questi argomenti un apposito dibattito.

ANGELINO PAOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELINO PAOLO. Signor Presidente, vorrei chiederle di porre al primo punto dell'ordine del giorno della seduta di domani la proposta di legge n. 182 sul divieto di tiro a volo.

PRESIDENTE. Onorevole Angelino, la discussione della proposta di legge n. 182 avrà inizio, molto probabilmente, venerdì prossimo.

CALABRÒ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALABRÒ. Signor Presidente, vorrei pregarla di sollecitare il Governo a rispondere alle interrogazioni relative alla teletrasmissione della partita di calcio Italia-Ungheria, per la quale vi è viva attesa negli ambienti sportivi.

PIRASTU. Mi associo alla richiesta.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

**La seduta termina alle 20,5.**

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 16,30:*

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

COLITTO: Modifica all'articolo 9 della legge 17 aprile 1957, n. 260, sullo stato dei sottufficiali della Guardia di finanza (514);

AUDISIO WALTER e SFORZA: Provvedimenti a favore degli agenti di custodia (792);

FRANZO ed altri: Modifiche alla legge 26 marzo 1958, n. 425, per quanto concerne i quadri di classificazione del personale della Amministrazione delle ferrovie dello Stato (1641).

2. — *Svolgimento di una mozione e di una interpellanza sull'assistenza invernale.*

3. — *Seguito della discussione delle mozioni sulla situazione degli ospedali.*

4. — *Discussione della proposta di legge:*

SECRETO ed altri: Divieto del tiro a volo (182) — *Relatore:* Migliori.

5. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato e quelli delle Aziende autonome, per l'esercizio finanziario 1949-50 (426);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Jugoslavia in materia di assicurazioni sociali, con Protocollo generale, conclusa in Roma il 14 novembre 1957 (503);

Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e la Repubblica Federale di Germania, con Protocollo e Scambi di Note concluso a Roma il 21 novembre 1957 (538);

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali, adottati in Ginevra il 18 maggio 1956: Convenzione doganale relativa all'importazione temporanea per uso privato di imbarcazioni da diporto e di aerei e Protocollo di firma; Convenzione doganale relativa all'importazione temporanea di veicoli stradali commerciali e Protocollo di firma; Convenzione doganale relativa ai « containers » e Protocollo di firma; (540);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione di commercio e di navigazione fra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare federale di Jugoslavia, con annessi scambi di Note, conclusa a Roma il 31 marzo 1955 (561);

Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America relativo al programma di assistenza alimentare all'infanzia dell'Amministrazione per le attività assistenziali italiane ed internazionali (A.A.I.) effettuato in Roma l'8 maggio 1958 (768);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla legge applicabile alle obbligazioni alimentari nei riguardi dei figli minori, conclusa all'Aja il 24 ottobre 1956 e della Convenzione concernente il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze sugli obblighi alimentari verso i figli minori, conclusa all'Aja il 15 aprile 1958 (1270);

Ratifica ed esecuzione del Protocollo Addizionale n. 2, firmato a Parigi il 27 giugno 1958, che apporta emendamenti all'Accordo Monetario Europeo del 5 agosto 1955 (1281);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione doganale relativa ai pezzi di ricambio utilizzati per la riparazione dei vagoni EUROP, firmata a Ginevra il 15 gennaio 1958 (*Approvato dal Senato*) (1445);

Ratifica ed esecuzione del Protocollo tra l'Italia ed il Marocco concernente la clausola della Nazione più favorita in materia dogana-

nale, concluso in Rabat il 23 luglio 1957 (*Approvato dal Senato*) (1446);

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra l'Italia e la Svizzera concernente la circolazione degli autoveicoli ed il traffico stradale, concluso a Zurigo il 19 settembre 1957 (*Approvato dal Senato*) (1448);

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali: a) Accordo di Madrid del 14 aprile 1891 concernente la registrazione internazionale dei marchi di fabbrica o di commercio, riveduto a Bruxelles il 14 dicembre 1900; a Washington il 2 giugno 1911, all'Aja il 6 novembre 1925, a Londra il 2 giugno 1934 ed a Nizza il 15 giugno 1957; b) Accordo di Nizza del 15 giugno 1957 concernente la classificazione internazionale dei prodotti e dei servizi ai quali si applicano i marchi di fabbrica o di commercio (*Approvato dal Senato*) (1449).

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del Trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (537) — *Relatore:* Vedovato.

8. — *Discussione della proposta di legge:*

PERDONÀ e ROMANATO: Immissione nei ruoli dei presidi dei professori riconosciuti idonei nel concorso alla presidenza nei Licei classici e scientifici e negli Istituti magistrali indetto con decreto ministeriale 10 marzo 1957 (489) — *Relatore:* Baldelli.

9. — *Discussione del disegno di legge:*

Disposizioni sull'assicurazione contro rischi speciali di prodotti nazionali costituiti in deposito all'estero e dei crediti derivanti dalla loro vendita, nonché di lavori eseguiti all'estero da imprese nazionali e dei relativi crediti (826) — *Relatore:* Merenda.

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE